X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

RESOCONTO STENOGRAFICO

371.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 NOVEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	40979	disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati (4251).	
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) .	40988	PRESIDENTE	40979, 40981, 40982
Disegni di legge finanziaria e del bilancio di previsione dello Stato per il 1990: (Assegnazione alla V Commissione in sede referente e decorrenza dei termini per la sessione di bilancio) .	40997	BORRUSO ANDREA (DC), Relatore	40980
Disegno di legge di conversione (Discussione): Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, recante		CIOCIA GRAZIANO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	40981
		Disegno di legge di conversione (Discussione): S. 1880. — Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1989, n.	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

PAG.	PAG.
327, recante norme sulla dirigenza delle sezioni delle indagini preliminari e delle preture circondariali (approvato dal Senato) (4294).	
PRESIDENTE . . . 40982, 40985, 40988, 40989	MACCIOTTA GIORGIO (PCI) 40989, 40990
FRACCHIA BRUNO (PCI), Relatore di minoranza 40985	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (Verde) . . 40991
MASTRANTUONO RAFFAELE (PSI), Relatore per la maggioranza 40982	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 40992
SORICE VINCENZO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia . . 40988	PIRO FRANCO (PSI), Presidente della VI Commissione 40995, 40996
	VISCO VINCENZO (Sin. Ind.) 40991
Disegno di legge (Rinvio alla Commissione):	Proposte di legge:
Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge 15 maggio 1989, n. 174, 13 luglio 1989, n. 254 e 13 settembre 1989, n. 318, e applicazione della disciplina fiscale prevista per i conferimenti in società di aziende, complessi aziendali ed altri beni effettuati entro il 28 settembre 1989, nonché norme per il finanziamento del fondo contributi in conto interessi dell'Artigiancassa (4230).	(Annunzio) 41002
PRESIDENTE . . . 40989, 40990, 40991, 40992, 40993, 40994, 40995, 40996, 40997	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . 40979
CAPRIA NICOLA (PSI) 40993	Proposta di legge di iniziativa regionale:
D'AMATO LUIGI (FE) 40994	(Annunzio) 41002
FORMICA RINO, Ministro delle finanze 40989	Interrogazioni e una mozione:
	(Annunzio) 41002
	Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 22 novembre-1° dicembre 1989:
	PRESIDENTE 40997
	Sindacato ispettivo:
	(Ritiro di un documento) 41002
	Ordine del giorno della seduta di domani 40998

La seduta comincia alle 15,30.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato.)

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Cherchi, Formigoni, Fracanzani, Grippo, Calogero Mannino, Marzo, Polidori, Pumilia, Ricciuti, Emilio Rubbi e Sanguineti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali la X Commissione permanente (Attività produttive), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

FERRARI MARTE ed altri: «Modifiche all'ordinamento professionale dei periti industriali» (942);

CASATI ed altri: «Modifica all'ordinamento professionale dei periti industriali» (1541).

(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato.)

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati (4251).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati.

Ricordo che nella seduta del 26 ottobre scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 338 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 4251.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 20 ottobre scorso l'XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Borruso, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevole ministro, la conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati, reitera precedenti decreti-legge, già discussi in aula ma non convertiti in legge.

La reiterazione del decreto 5 agosto 1989, n. 279, funzionalmente collegato alla manovra finanziaria varata dal Governo nell'autunno del 1988, corrisponde all'esigenza di assicurare la concreta acquisizione degli effetti perseguiti con gli analoghi provvedimenti di urgenza decaduti, come dicevo, per mancata approvazione nei termini.

Ci troviamo, a questo punto, alla fine del 1989, ad esaminare un provvedimento funzionalmente collegato alla manovra finanziaria del Governo, di cui alla finanziaria del 1989. Da questa premessa scaturisce l'urgenza di convertire in legge il decreto-legge n. 338 dal momento che il testo al nostro esame è analogo a quello precedentemente discusso ed approvato dalla Camera dei deputati.

In modo particolare, devo ricordare che l'articolo 1 del decreto-legge, in aderenza ad un costante indirizzo della Corte di cassazione, tende a predisporre una norma con la quale si stabilisce che la base imponibile ai fini del calcolo dei contributi di previdenza ed assistenza sociale non può essere inferiore all'importo della retribuzione minima prevista dai contratti collettivi di lavoro.

Nell'articolo 2 si prevede il conferimento della natura di titolo esecutivo alle denunce dei datori di lavoro relative alla contribuzione dovuta agli istituti previdenziali, non seguite da pagamento, limitata-

mente alle somme denunciate e non pagate ed alle quote di contribuzione non versate dagli artigiani e commercianti nei termini, dovute nella misura fissa stabilita dalla legge, nonché alle relative sanzioni.

L'articolo 4 è una norma che si propone di trasformare l'attuale regime di incumulabilità tra trattamenti di disoccupazione e trattamenti pensionistici in regime di incompatibilità, eliminando per conseguenza l'accredito di contribuzione figurativa in favore dei soggetti già pensionati.

L'articolo 5, norma introdotta dal Parlamento, appresta l'interpretazione autentica dell'articolo 12 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1980, n. 874, nel senso che i beneficiari delle indennità ivi previste hanno diritto anche alle quote di indennità di anzianità maturate, secondo le norme vigenti, durante i periodi di corresponsione delle suddette integrazioni salariali.

Voglio ricordare poi che l'articolo 6 dispone la proroga del beneficio della fiscalizzazione degli oneri sociali e che l'articolo 7 attribuisce nuovamente operatività alla disciplina che riguarda gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno.

L'articolo 8, infine, disciplina i termini e le modalità di pagamento dei contributi inerenti alle assicurazioni in favore degli apprendisti artigiani.

Concludendo la mia relazione, mi permetto di richiamare un'osservazione che avevo svolto all'inizio della lunga e tormentata vicenda relativa alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Siamo alla fine dell'anno e la questione resterà ancora aperta per quanto riguarda il 1990. Mi auguro che il Governo, nell'ambito del confronto bilaterale che è in corso tra i sindacati rappresentativi dei lavoratori e quelli dei datori di lavoro sul costo di quest'ultimo, assuma un'iniziativa al riguardo. Il problema della fiscalizzazione, in tal modo, troverebbe forse un ambito di confronto finalizzato ad un'azione che il Governo potrà intraprendere proprio nel contesto della trattativa sul costo del lavoro. In tal modo, si potrebbe evitare di dover ricorrere ad altri decreti in materia

di fiscalizzazione; per altro, non si dispone di un quadro di riferimento entro il quale muoversi nei prossimi anni.

Occorre tener conto, inoltre, che la scadenza del 1992 è di fronte a noi. È facile prevedere che il sistema della fiscalizzazione, che rappresenta un elemento originale del nostro mercato del lavoro, troverà difficoltà ad essere accettato a livello europeo, poiché produce elementi di distorsione.

Invitiamo pertanto il Governo a non perdere l'occasione di operare un confronto con le parti sociali, nell'ambito della discussione sul costo del lavoro, allo scopo di affrontare la questione della fiscalizzazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

GRAZIANO CIOCIA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, colleghi, concordo con il relatore in ordine al riconoscimento delle esigenze che stanno a monte di questo decreto, più volte reiterato, che è funzionalmente collegato — come ha ricordato l'onorevole Borruso — alla manovra finanziaria varata dal Governo nell'autunno scorso.

Si tratta di un atto che conferma l'intenzione di operare un contenimento della spesa al fine di realizzare, nell'anno che sta per scadere, un'economia di intervento per quanto riguarda la fiscalizzazione del contributo dovuto al servizio sanitario nazionale, tenendo conto delle modifiche apportate dal Parlamento in sede di esame dell'atto che lo ha preceduto.

In sintesi il provvedimento al nostro esame dispone la proroga del beneficio della fiscalizzazione degli oneri sociali in misura differenziata fra nord e sud, privilegiando le esigenze delle imprese che operano nel Mezzogiorno. L'onorevole Borruso ha opportunamente ricordato che in tale provvedimento la quota di retribuzione assunta come base imponibile è stata individuata nel 9,50 per cento, in conformità alle indicazioni emerse in occasione

dell'esame dei decreti-legge precedenti da parte di entrambi i rami del Parlamento.

Vi sono anche altre innovazioni, richiamate dal relatore e approfondite nelle precedenti discussioni.

Preannuncio che il Governo ha l'esigenza di apportare alcune modificazioni al decreto-legge. A tale riguardo ha presentato alcuni emendamenti, che discuteremo successivamente: uno di essi è relativo alla previsione di una disposizione volta a definire con effetto dal 1° gennaio 1989 l'incremento di aliquota per il fondo lavoratori dipendenti dell'INPS, connesso al sistema di perequazione automatica delle pensioni. Un altro emendamento riguarda l'introduzione di un termine (90 giorni) per l'esercizio dell'opzione relativa alla conservazione della iscrizione alle casse di previdenza enti locali dei dipendenti delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza che abbiano perduto il carattere di enti pubblici.

Un ulteriore emendamento concerne il differimento al 30 giugno 1990 dello scioglimento dell'ENPAO e la concessione di un contributo al medesimo ente per far fronte ai pagamenti delle pensioni nel frattempo maturate. Si tratta dell'ente di assistenza alle ostetriche; se non provvediamo, tra poco, per ragioni di età, non vi saranno più i beneficiari del provvedimento.

Anche alcuni parlamentari hanno presentato emendamenti, che successivamente discuteremo.

In conclusione accolgo la sollecitazione dell'onorevole Borruso per un intervento o meglio per l'assunzione concreta di una iniziativa del Governo in merito al confronto aperto fra organizzazioni del mondo del lavoro e rappresentanti dei datori di lavoro. Mi pare che il ministro del lavoro nei giorni scorsi abbia assunto iniziative in proposito, riconoscendo la necessità non soltanto di una informazione, ma anche e soprattutto del coinvolgimento delle parti.

Mi sembra pertanto che la sollecitazione del relatore sia già stata accolta, proprio perché, ribadisco, il Ministero del lavoro ritiene necessario il coinvolgimento degli interessati e la partecipazione alla defini-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

zione di questioni che in futuro eviteranno al Parlamento e al Governo di tornare ad occuparsi di problemi che devono trovare una definitiva ed organica sistemazione, alla luce delle prossime scadenze. Dobbiamo soprattutto non perdere di vista la realizzazione del mercato unico europeo. Si manifesta la irrinunciabile esigenza del nostro sistema produttivo di essere al passo, quindi competitivo, con quelli di paesi più avanzati e forti, che con noi vivranno tale esperienza.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1880.

— **Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1989, n. 327, recante norme sulla dirigenza delle sezioni delle indagini preliminari e delle preture circondariali (approvato dal Senato) (4294).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1989, n. 327, recante norme sulla dirigenza delle sezioni delle indagini preliminari e delle preture circondariali.

Ricordo che nella seduta del 25 ottobre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 327 del 1989 di cui al disegno di legge di conversione n. 4294.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Mastrantuono.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 25 settembre 1989, n. 327, recante norme sulla dirigenza delle sezioni delle indagini preli-

minari e delle preture circondariali, ha sollevato notevole clamore, anche se la sua natura ed il suo contenuto dimostrano che tale clamore è sostanzialmente infondato, soprattutto se si procede ad un esame approfondito del provvedimento e si tengono ben presenti le argomentazioni a sostegno esposte dal Governo, gli elementi aggiunti nel corso del dibattito svoltosi al Senato e le considerazioni della relazione per la maggioranza, alla quale in sostanza mi rimetto e della quale sinteticamente cercherò di enucleare i punti essenziali.

Com'è noto, il nuovo codice di procedura penale ha istituito la figura del giudice per le indagini preliminari, che esplica funzioni di particolare rilevanza nel nuovo ordinamento processuale penale, del quale costituisce una sorta di organismo di snodo, vista l'importanza dei poteri che può esercitare nell'adozione di alcune misure cautelari personali, per l'esame probatorio sui fatti portati alla sua conoscenza e per i provvedimenti che deve emettere in materia di archiviazione, proscioglimento e rinvio a giudizio.

Dall'esame di tali poteri emerge la grande rilevanza di questo organismo nei tribunali più importanti, presso i quali, fino all'entrata in vigore del nuovo codice di rito, era previsto l'ufficio del consigliere istruttore con funzioni di cassazione, coadiuvato dal consigliere istruttore aggiunto con funzioni di appello.

Tuttavia, la normativa d'attuazione, che ha modificato l'ordinamento giudiziario in vista dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale ed ha disciplinato lo *status* giuridico dei magistrati dirigenti, ha disposto che in ogni tribunale ordinario di cui alla tabella A della legge 22 dicembre 1973, n. 884, un presidente di sezione, con funzione e qualifica corrispondenti a quella di consigliere di corte d'appello, diriga la sezione dei singoli giudici incaricati per la fase delle indagini preliminari. La designazione sarebbe avvenuta in sede tabellare e con durata biennale; non era per altro previsto il ruolo di presidente aggiunto nella stessa sezione.

Rimaneva ovviamente aperta la questione della tutela dello *status* dei dirigenti

degli uffici istruzione, mentre si provvedeva per i consiglieri istruttori mediante la qualifica di magistrato di cassazione, conferita dall'articolo 39 della legge n. 884 del 1973, che si preoccupava di accentuare la tutela prevista dalla legge sulle guarentigie poiché si riteneva che ai magistrati dovesse essere data non solo la possibilità prevista dai commi 3 e 5 dell'articolo 2, ma anche un'ulteriore facoltà, quella prevista dall'ultimo comma, per la quale, in caso di modifica delle funzioni, non fosse necessario richiedere il beneficio del biennio nella permanenza, trattandosi di magistrati provenienti da sedi soppresse.

I problemi fondamentali connessi alla presidenza della sezione dei GIP si rinvencono nella relazione al progetto preliminare al nuovo codice di procedura penale. Le ragioni di fondo si registrano proprio nelle tesi che la commissione ministeriale aveva esposto, allorquando, rispetto ad una prima fase in cui era stata valutata la possibilità di mantenere la struttura degli attuali uffici, trasformandoli in sezioni GIP, si ritenne di abbandonare questa soluzione. Infatti, come si legge nella relazione, la possibilità di istituire *ex novo* la figura della sezione GIP «non inopportunamente segna il senso della riforma processuale che ha abolito la figura del giudice istruttore e che, in sede transitoria, impedirà il permanere di consuetudini professionali nel vigente sistema processuale».

La motivazione fondamentale — così come sostenuto anche nella relazione di minoranza — è stata dunque quella di evitare che si consolidassero consuetudini professionali provenienti dal vecchio codice rispetto alla nuova figura del GIP nel nuovo ordinamento processuale.

A questo punto sorge un interrogativo: che cosa significa «consuetudini professionali»? Perché si ipotizza solo per il giudice istruttore una incapacità di adeguamento della sua mentalità professionale? Tanto più che a tali magistrati la legge n. 330 dell'agosto 1988, anticipando sotto certi aspetti la disciplina prevista dal nuovo codice, aveva invece attribuito poteri decisori sui provvedimenti limitativi della libertà personale.

Perché ritenere che solo i giudici istruttori siano privi di questa capacità di adeguamento e non anche, per esempio, i pretori, i quali, fino all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale svolgevano sostanzialmente le funzioni di pubblico ministero, istruttore e giudice?

Di fatto, si è poi verificato che il Consiglio superiore della magistratura, almeno nei grandi tribunali, ha conferito le funzioni di GIP ai giudici istruttori; quindi questa «consuetudine professionale» sostanzialmente rappresenterebbe un limite solo per i dirigenti delle sezioni istruttorie.

È stato dunque questo l'elemento di novità verificatosi rispetto alle previsioni dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, elemento che ha sostanzialmente indotto il Governo alla scelta del provvedimento oggi al nostro esame, per cercare di evitare quello che potrebbe risultare un vero e proprio vizio di legittimità costituzionale. Tale vizio di legittimità costituzionale sarebbe stato rappresentato dal peggioramento della posizione istituzionale dei consiglieri istruttori, gli unici nel nuovo codice di procedura penale ad avere una vera e propria preclusione nei confronti di una determinata funzione.

Inoltre, deve aggiungersi che la sezione del GIP è — come detto in precedenza — istituzionalmente preposta al controllo della quasi totalità degli atti del pubblico ministero, il cui ufficio, proprio nei grandi tribunali, è costituito da magistrati di cassazione oltre che da due o più procuratori aggiunti.

Vi è di più. La stessa proposta di nomina, che proveniva, secondo il decreto del presidente della Repubblica n. 449 del settembre 1988, dal presidente del tribunale, avrebbe potuto rappresentare una sorta di condizionamento dell'attività della sezione del GIP, che per la sua importanza e la sua autonomia funzionale non può essere equiparata ad una qualsiasi sezione giudicante del tribunale.

Questi elementi di novità, essenzialmente rappresentati dal già richiamato conferimento delle funzioni di giudice

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

delle indagini preliminari ai giudici istruttori e dalla soluzione (inizialmente non chiara) del problema delle attribuzioni del giudice per le indagini preliminari, hanno indotto il Governo a modificare questa parte della normativa, che sostanzialmente si articola in due parti fondamentali.

L'articolo 1 prevede che la presidenza delle sezioni dei giudici per le indagini preliminari nei tribunali delle città indicate nella tabella A allegata alla legge 22 dicembre 1973, n. 884 sia conferita ad un magistrato con funzioni di cassazione. E' previsto altresì un presidente aggiunto con funzioni di appello e le nomine sono riservate alla competenza del CSM.

Questo meccanismo, diverso da quello contemplato dalla originaria proposta dei senatori Vitalone, Gallo ed altri, evita un sistema di attribuzione originaria e consente agli attuali dirigenti assegnati agli uffici istruzione dei principali tribunali di concorrere insieme agli altri magistrati al conferimento degli incarichi dirigenziali nei nuovi uffici del giudice delle indagini preliminari, ferma restando la competenza del Consiglio superiore della magistratura nel valutare le attitudini di ciascun candidato.

Appaiono pertanto completamente destituite di fondamento le argomentazioni, sostenute sia all'esterno del Parlamento sia al Senato, circa una presunta incostituzionalità del decreto in quanto, alla luce della lettera e dello spirito della normativa in esame, non risultano esautorate le attribuzioni del Consiglio superiore della magistratura. Anzi, il provvedimento evita l'insorgere di eventuali questioni di illegittimità costituzionale con riferimento alla posizione istituzionale del consigliere istruttore.

Consequenziale al disposto dei commi 1 e 2 dell'articolo 1 è la soppressione del richiamato comma 3 dell'articolo 39 delle norme approvate con decreto del Presidente della Repubblica n. 449 del 1988. Tale comma trovava infatti giustificazione quando non era prevista istituzionalmente la possibilità di trasferimento ad altro ufficio della stessa sede dei consiglieri istrut-

tori. Dal momento che la disciplina in esame consente tale trasferimento con la partecipazione ai concorsi per la funzione di consigliere presidente dei GIP e di aggiunto, non si giustifica più la normativa di cui al comma 3 del suddetto articolo 39, configurandosi altrimenti un doppio beneficio.

Il comma 3 dell'articolo 1 si occupa e si preoccupa della situazione determinatasi a seguito della costituzione delle preture circondariali. Proprio nei circondari più importanti ed in particolare nelle sedi di Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trieste e Venezia è stata ravvisata l'esigenza di conferirne la titolarità ad un magistrato con funzioni di cassazione, in considerazione della complessità del nuovo ufficio, del numero elevato di magistrati in servizio (spesso superiore a cento unità) e della conseguente esigenza di conferire all'incarico quel prestigio necessario per svolgere le funzioni di direzione e coordinamento nei confronti di altri magistrati spesso aventi pari qualifica del pretore titolare.

La norma tende, perciò, a dare il giusto rilievo ad uffici che hanno assunto un'importanza straordinaria con la riforma delle preture circondariali, disponendo che le funzioni di cassazione vengano conferite automaticamente ai magistrati dirigenti delle preture circondariali aventi sede nelle dodici maggiori città di cui alla tabella A allegata alla legge n. 884 del 1973, richiamate nella prima parte del decreto.

Anche al riguardo sono stati sollevati dubbi e riserve di natura costituzionale, riconducibili tutti all'argomentazione secondo la quale verrebbe introdotto un meccanismo automatico che inciderebbe sostanzialmente sulle competenze riservate al Consiglio superiore della magistratura. Tuttavia ritengo che non possa escludersi la necessità di disciplinare la titolarità di quelle preture circondariali che, per effetto della legge n. 30 e con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, è stata investita di funzioni gravose e di rilevanti compiti organizzativi che rendevano opportuno appunto preporre a tali

uffici dirigenti con funzioni di cassazione.

In particolare, ritengo che il conferimento non prenda in considerazione la persona, ma la funzione. E' quella funzione che viene disciplinata dal legislatore; indirettamente si ha una incidenza sul suo titolare, ma solo attraverso le norme che garantiscono l'autonomia e l'indipendenza del magistrato. Il decreto al nostro esame in sostanza non si occupa e non si preoccupa tanto delle persone, quanto piuttosto tende a disciplinare la titolarità delle funzioni; le persone che sono preposte alle stesse finiscono — ripeto — per ricevere un beneficio indiretto attraverso le norme che riguardano l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati.

Quindi, come è affermato espressamente nella relazione scritta, pur rendendomi conto dei dubbi e delle perplessità sollevati in ordine a questo aspetto, ritengo che non possa ravvisarsi una violazione dell'articolo 105 della Costituzione poiché la fattispecie disciplinata non integra né un'assegnazione, né un trasferimento, né una promozione, in quanto il magistrato dirigente resta nell'incarico che già ricopriva e per il quale fu valutato idoneo dal Consiglio superiore della magistratura. Anzi, come ha acutamente osservato il senatore Gallo al Senato, i provvedimenti legislativi richiamati nella relazione fanno sostanzialmente pensare che si vada ormai affermando una consuetudine costituzionale che esclude interpretazioni dell'articolo 105 preclusive della legittimità del meccanismo previsto dal decreto-legge in oggetto.

Un ultimo punto, che mi riservo di trattare più ampiamente in sede di replica, attiene allo strumento utilizzato dal Governo per introdurre la disciplina in questione. Il ricorso alla decretazione d'urgenza è stato oggetto di molte discussioni e critiche. Tuttavia ritengo che il decreto-legge fosse l'unico strumento legittimo. Non era infatti possibile ricorrere alla procedura prevista dall'articolo 7 della legge delega, dal momento che ad essa si sarebbe potuto ricorrere entro 3 mesi dall'entrata in vigore del nuovo codice (e al momento

dell'emanazione del decreto-legge al nostro esame il nuovo codice non era ancora entrato in vigore). Del resto non era nemmeno possibile emanare un nuovo decreto legislativo in quanto erano scaduti i termini previsti dalla legge delega.

Queste sono le ragioni per le quali, a giudizio del relatore per la maggioranza, si raccomanda all'Assemblea la rapida conversione in legge del decreto-legge n. 327 nel testo trasmesso dal Senato (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Fracchia.

BRUNO FRACCHIA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra opposizione a questo decreto-legge è di fondo, di principio. Per questo motivo e proprio per esso abbiamo ritenuto di presentare una relazione di minoranza che ora è all'esame dei colleghi.

Lo abbiamo fatto — indipendentemente dal tema in esame, sul merito del quale cercherò di soffermarmi — perché a nostro avviso esiste in questo caso la violazione di un principio di fondo al quale si è sempre uniformato il Parlamento della Repubblica da quando è in vigore la nostra Costituzione.

Si dà il caso, infatti, che la stessa materia già disciplinata da una legge di delega, e quindi da decreti legislativi, viene qui riformata nel suo complesso, sia attraverso modifiche sia mediante una espressa abrogazione, da un decreto-legge. Ciò pone evidentemente in contrasto le norme degli articoli 76 e 77 della Costituzione, creando un precedente che — torno a dirlo — non si era mai verificato.

Che di questo si tratti mi pare lo si evinca chiaramente dalla relazione stesa dal ministro ad illustrazione del decreto-legge.

In essa il ministro afferma che, esaminate meglio le circostanze, poiché il Governo cambia idea sulla materia, si rende necessario il decreto-legge, dopo che il Parlamento della Repubblica, con legge di delegazione legislativa del codice di proce-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

dura penale, e lo stesso Governo legislatore, attraverso decreti legislativi, avevano detto l'esatto contrario.

Signor Presidente, non sto a leggere i riferimenti — che sono tutti contenuti nella nostra relazione scritta — alle relazioni ministeriali e ai vari provvedimenti di legge. Devo dire che tutti concorrono nello stabilire che, una volta sancita l'istituzione di un giudice terzo nel nuovo procedimento penale, cioè il giudice delle indagini preliminari — introducendo con ciò il rito accusatorio — a ricoprire l'ufficio di capo della sezione dei giudici delle indagini preliminari non deve essere il precedente capo dell'ufficio istruzione, di guisa che nei dodici grandi tribunali, anche e soprattutto in relazione alla norma transitoria che mantiene in vita il vecchio codice di procedura penale per un anno, tali giudici non devono dirigere il relativo ufficio.

Ciò è quanto stabilisce il decreto legislativo in modo assolutamente pacifico: prova ne sia che lo stesso decreto legislativo che contiene le norme di adeguamento dell'ordinamento giudiziario stabilisce che questi magistrati devono andare a ricoprire, dato il principio della irreversibilità delle funzioni, un altro posto in un altro ufficio o essere assegnati alla Corte di cassazione in soprannumero con diritto all'assorbimento.

Su questo — torno a dirlo — non sorge alcun problema, nel senso che il Governo è coerente e si mantiene tale anche nella configurazione dei relativi uffici. Infatti pur potendo trasformare l'ufficio del giudice istruttore in ufficio delle indagini preliminari, il Governo non lo fa e invece lo sopprime puramente e semplicemente.

Quali sono i motivi che hanno determinato il Governo ad emanare questo decreto-legge? Il Governo indica, nell'illustrazione del suo provvedimento d'urgenza, tre ragioni. La prima è che il numero dei giudici assegnati alle indagini preliminari nei grandi tribunali è talmente rilevante da consigliare la costituzione di una vera e propria sezione, anziché di un semplice ufficio. La seconda ragione dipenderebbe dal tipo di funzioni estrema-

mente importante di questi giudici delle indagini preliminari che, guarda caso — ed è un'affermazione che ci stupisce, addirittura inaudita, se mi si consente il termine — sarebbero analoghe a quelle svolte nel codice abrogato dal giudice istruttore. Cosa questa assolutamente smentita sia dalla lettera del nuovo codice di procedura penale, che crea appunto la figura del giudice terzo rispetto al giudice inquirente, sia dalle stesse affermazioni contenute nella relazione del Governo.

La terza motivazione sarebbe quella di evitare una discriminazione nei confronti degli altri giudici istruttori, che pure verrebbero riconfermati nello stesso posto.

Per la verità, quest'ultimo argomento non è contenuto nella relazione che accompagna il decreto-legge, bensì è stato introdotto dal Governo nella discussione del provvedimento in Commissione. Il che, oltre a non convincere, mette ancora una volta il Governo in contraddizione con se stesso, tenuto conto che lo stesso ministro Vassalli riconosce che il fenomeno dell'assegnazione dei giudici istruttori, negli altri tribunali, agli uffici del giudice delle indagini preliminari risale al giugno 1989, cioè ad un momento che corrisponde pressappoco alla presentazione della proposta dei senatori Vitalone, Gallo ed altri.

Se fosse vero, come a me pare, che l'esigenza di non creare una discriminazione fra giudici istruttori e giudici delle indagini preliminari, per gli altri giudici che non siano i capi degli uffici si verifica nel giugno del 1989, allora viene a cadere l'argomento del decreto-legge. Infatti nel giugno del 1989 il Governo non aveva ancora presentato, in virtù della delega, i provvedimenti di adeguamento transitorio delle norme dell'ordinamento giudiziario, mentre avrebbe potuto senz'altro inserire tale provvedimento in un decreto legislativo. Cosa che non ha fatto e che invece sarebbe stato indispensabile qualora si fosse voluta regolare la sorte dei capi delle sezioni istruttorie durante il periodo transitorio. Proprio quelle infatti erano le norme transitorie di adeguamento del codice di procedura penale.

Sappiamo, onorevoli colleghi, il motivo

per cui ciò non è stato fatto. Credo che la mia sia una constatazione consentita, quasi una motivazione dimostrata. Se si fosse dovuto ricorrere al decreto delegato, evidentemente il Governo avrebbe dovuto acquisire il parere della Commissione bicamerale. Ed è chiaro che tale Commissione, non avrebbe potuto esprimere un parere che si fosse posto in modo assolutamente difforme rispetto a tutte le decisioni assunte in precedenza.

Il «Governo-delegato» si fa quindi smentire dal «Governo-decreto-legge». E questa contrapposizione pone all'attenzione dei colleghi una grave questione di costituzionalità.

Sul merito del provvedimento ho già detto. Richiamo l'attenzione dei colleghi sulla norma del provvedimento che assegna le funzioni di cassazione ai pretori titolari delle dodici preture circondariali nei grandi centri individuati dalla legge n. 884 del 1973.

Il relatore di maggioranza ha poc'anzi detto che il provvedimento non riguarderebbe le persone dei magistrati bensì le funzioni di cassazione che questi magistrati, essendo pretori titolari, dovrebbero svolgere, in omaggio all'importanza della loro funzione.

Credo che proprio tale motivazione dimostri che il Governo non avrebbe potuto assumere il provvedimento che conosciamo. Se fosse infatti vera tale tesi, il Governo, ancorché ricorrere ad un decreto-legge in una materia come quella dell'ordinamento giudiziario, che dovrebbe «sfuggire» alla decretazione d'urgenza, avrebbe dovuto limitarsi a dire che i magistrati titolari delle dodici preture circondariali in oggetto devono svolgere le funzioni di cassazione, e non avrebbe affermato successivamente che i dodici magistrati, già titolari di tale ufficio, ancorché non svolgano le funzioni di cassazione, debbono rimanere al loro posto.

Quindi il provvedimento da una parte crea i posti in organico; dall'altra assegna la titolarità di quelle preture ai dodici magistrati, individuati uno per uno, che già sono a capo delle preture medesime.

Signor Presidente, vorrei da ultimo sot-

tolinare la conseguenza che si ricava da questo modo di legiferare. Credo che questa sia una delle poche volte, forse la prima, in cui si interviene sull'ordinamento giudiziario mediante un decreto-legge che appare in aperto contrasto con i principi sanciti dalla legge delega; si interviene in una materia estremamente delicata, all'indomani dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale sul quale, lo ricordo, i pareri espressi dalla Commissione bicamerale erano sempre stati favorevoli. In questo caso il Parlamento è in contrasto con la volontà del Governo il quale, ben sapendo che gli sarebbe stato difficile legiferare con il parere conforme del Parlamento, è ricorso alla decretazione d'urgenza.

Questo modo di legiferare denota che il Governo ha uno strano modo di concepire gli indirizzi di politica legislativa nei confronti dell'ordine giudiziario. Credo sia chiaro a tutti, dalla lettura del decreto, che siamo in presenza di una politica di scambio. Nei confronti di un ordine giudiziario, travagliato a causa della crisi che attraversa la giustizia e lo stesso organo di autogoverno, l'esecutivo adotta un provvedimento che non riguarda l'ordinamento nel suo complesso, bensì la posizione di singoli magistrati, alcuni dei quali (crediamo sia stato opportuno sottolinearlo nella nostra relazione di minoranza), mantenendo il loro posto, continuano a dirigere quelle istruttorie che hanno rappresentato il crocevia di grandi inchieste giudiziarie. Una politica di scambio, quindi, che certamente preoccupa; una politica di scambio in virtù della quale non è impensabile il ricorso ad un maggiore spirito corporativo da parte della categoria, ed una esplosione di rivendicazioni e di ambizioni sul piano personale che il Governo dovrà certamente fronteggiare, avendo esso stesso la responsabilità di quanto accadrà.

Signor Presidente, si tratta di problemi estremamente delicati che ritengo saranno puntualmente trattati nel dibattito che si svolgerà. Mi auguro soltanto che il Parlamento non voglia convertire questo decreto-legge che rappresenta un precedente grave nella storia della politica legislativa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

del Governo. (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia.

VINCENZO SORICE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione di accompagnamento al decreto-legge 25 settembre 1989, n. 327, si specifica che lo stesso prevede che nei tribunali di dodici grandi città l'incarico di presidente della sezione dei giudici delle indagini preliminari sia conferito a magistrati con funzioni di cassazione e che siano istituiti posti di presidente aggiunto, da conferire a magistrati con funzioni di appello. Il provvedimento prevede altresì che la titolarità delle preture circondariali delle medesime sedi sia conferita a magistrati con funzioni di cassazione.

Nel merito, si tratta di una razionalizzazione dell'impianto dell'attuale ordinamento giudiziario e di un migliore adeguamento al nuovo processo penale. Il decreto trova pertanto la sua *ratio* da un lato nella difficoltà ed importanza dei compiti che spettano ai giudici delle indagini preliminari, nonché nel numero elevato dei giudici che compongono la sezione dei giudici delle indagini preliminari, che nelle grandi sedi potranno giungere fino ad un centinaio di unità; dall'altra nella considerazione che nelle sedi in questione il posto di procuratore della Repubblica è tenuto da un magistrato di cassazione, con la conseguenza logica della inopportunità che il capo di un ufficio abilitato al controllo delle attività del pubblico ministero abbia funzioni di rango inferiore.

Analoghe considerazioni valgono per le preture circondariali, caratterizzate nelle sedi più importanti dall'esistenza di un numero elevato di magistrati aventi pari qualifica del pretore titolare, al quale è sembrato opportuno attribuire le funzioni di magistrato di cassazione allo scopo di conferire al suo incarico l'autorevolezza necessaria allo svolgimento di complesse funzioni di direzione e di coordinamento.

Quanto ai presupposti di legittimità della decretazione d'urgenza, l'Assemblea del Senato ha giustamente ritenuto di dover superare ogni censura di incostituzionalità del provvedimento ed ha quindi riconosciuto l'urgenza dettata dall'esigenza di intervenire prima dell'attivazione dei meccanismi legati all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, attribuendo maggiore autorevolezza ai titolari delle grandi preture circondariali e ai presidenti delle sezioni dei GIP in quelle importanti sedi ove le funzioni di magistrato di cassazione erano già attribuite ai procuratori della Repubblica.

Ritornando al merito del decreto da convertire in legge, va ribadito poi che l'attribuzione al magistrato con funzioni di cassazione dell'incarico di presidente delle sezioni del GIP non invade in alcun modo le competenze del Consiglio superiore della magistratura, che resta pur sempre competente a valutare l'attitudine dei singoli magistrati aspiranti a tali uffici.

Né può essere condivisa la tesi di chi ha sostenuto che il provvedimento in esame costituisce un attentato allo spirito innovatore del nuovo codice espresso dall'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1989, n. 449, di cui tale norma costituirebbe la garanzia. Può obiettarsi al riguardo che la ricerca di una rottura con il passato da perseguire ad ogni costo finirebbe col far perdere di vista la realtà degli uffici giudiziari e segnatamente quella delle sedi maggiori e finirebbe anche con il far smarrire il senso della complessità e della preminenza delle funzioni che il nuovo rito penale rimette al giudice per le indagini preliminari, funzioni che forse avrebbero potuto giustificare perfino la configurazione della sezione dei GIP come autonomo ufficio giudiziario.

Ma ciò che non può essere in alcun modo trascurato è che proprio la preminenza di tali funzioni postula nello spirito del nuovo codice di procedura penale l'eliminazione della discrasia consistente nell'esistenza di sedi giudiziarie in cui a capo dell'ufficio del pubblico ministero vi sia un magistrato con qualifica

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

superiore a quella rivestita dal presidente della sezione dei GIP.

Come nota conclusiva, può aggiungersi che l'esclusione automatica dei dirigenti degli uffici istruzione dalla nomina a presidente delle sezioni dei GIP, prevista dall'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1989, n. 449, assumeva quasi il sapore di una persecuzione verso un numero limitato di magistrati e non trovava una reale giustificazione nelle esigenze di rinnovamento postulate dalla nuova codificazione.

Il provvedimento in esame, per contro, non prevede affatto un automatismo in senso inverso, stabilendo semplicemente per questi magistrati, a parità di condizioni, il diritto di concorrere con altri magistrati aventi i requisiti richiesti per ottenere la dirigenza della sezione dei GIP.

Il Governo chiede pertanto la conversione in legge del decreto, per evitare nel funzionamento degli uffici giudiziari vuoti che potrebbero compromettere la delicata fase di avvio del nuovo codice di procedura penale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Rinvio alla Commissione del disegno di legge: Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge 15 maggio 1989, n. 174, 13 luglio 1989, n. 254, e 13 settembre 1989, n. 318, e applicazione della disciplina fiscale prevista per i conferimenti in società di aziende, complessi aziendali ed altri beni effettuati entro il 28 settembre 1989, nonché norme per il finanziamento del fondo contributi in conto interessi dell'Artigiancassa (4230).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge 15 maggio 1989, n. 174, 13 luglio 1989, n. 254, e 13 settembre 1989, n. 318, e applica-

zione della disciplina fiscale prevista per i conferimenti in società di aziende, complessi aziendali ed altri beni effettuati entro il 28 settembre 1989, nonché norme per il finanziamento del fondo contributi in conto interessi dell'Artigiancassa.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, la seduta di ieri si è conclusa con l'augurio formulato dal Presidente della Camera che il Governo sciogliesse la sua riserva «nel senso da tutti auspicato».

Desidero ricordare che nella riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo il Presidente della Camera aveva, in conclusione, avanzato la proposta di rinviare il provvedimento stesso in Commissione. In tal senso prima il nostro gruppo, poi quello federalista europeo e quello del Movimento sociale ed infine lo stesso gruppo socialista, attraverso il suo presidente, avevano qui in aula convenuto che questo era l'accordo maturato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Vorrei dunque sapere se il Governo abbia sciolto la sua riserva.

PRESIDENTE. Onorevole ministro delle finanze, quale è la risposta del Governo in ordine alla riserva cui si è riferito l'onorevole Macciotta?

SALVATORE FORMICA, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea, per quanto riguarda la proposta di rinvio in Commissione. Ritiene che una decisione sollecita debba comunque essere assunta, giacché si pongono problemi di urgenza in considerazione sia del tormentato iter del disegno di legge al nostro esame (e, in precedenza, dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge nn. 174, 254 e 318), sia di quanto è stato deciso nel corso dell'esame in sede referente. Tutto ciò non ha consentito al testo in questione di giungere sollecitamente all'esame dell'Assemblea, indu-

cendo per altro il Governo a proporre un emendamento, di cui preannuncio la presentazione, tendente a ripristinare il testo originario del decreto-legge.

Si tratta di sanare gli effetti prodotti dai decreti-legge non convertiti; e non si può non sottolineare che il provvedimento riguarda un'iniziativa economica di grande rilievo (la costituzione del polo chimico) nonché un'azienda importante quotata in borsa. Pertanto gli «alti e bassi» che si verificano intorno a questa vicenda fiscale costituiscono certo un elemento di difficoltà per l'azienda, con riflessi sulla sua quotazione borsistica.

Debbo ritenere che in proposito si agitano molte questioni di principio, ma anche molte questioni di interesse. Mi ha molto colpito il telegramma che il nostro ambasciatore a Bruxelles ci ha inviato denunciando una circostanza certamente non simpatica, e cioè che la notizia dell'inizio della procedura per infrazione avviata dalla Comunità nei confronti di questi provvedimenti è stata comunicata dalla stampa italiana prima che il nostro Governo ne avesse notizia dal segretariato della Comunità.

Ci sono molte questioni che intorno a questo argomento non quadrano. Il Governo si rimette all'Assemblea, ma — ripeto — chiede con sollecitudine una decisione in materia da parte di questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, la prego di precisare se abbia inteso, con il suo precedente intervento, avanzare una formale richiesta di rinvio in Commissione del disegno di legge n. 4230.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, il senso della mia richiesta era innanzitutto quello di sapere se il Governo nel frattempo aveva sciolto la sua riserva. Mi pare invece che ci troviamo di fronte alla stessa indecisione nella quale ci siamo imbattuti ieri in Conferenza dei capigruppo.

Nessuno in quella sede ha discusso dell'urgenza del provvedimento n. 4230; tant'è vero che il nostro gruppo, con l'as-

senso di altri gruppi di opposizione, ha formulato un'ipotesi che ne consentirebbe l'inizio della discussione (salvo naturalmente tutto ciò che attiene alla valutazione sul merito del provvedimento, e quindi salve le conclusioni di tale discussione) all'indomani della sessione di bilancio, che a nostro parere potrebbe concludersi il 17 dicembre.

Avevamo invece mosso obiezioni all'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna dell'esame di tale provvedimento per una serie di motivi che non ho qui difficoltà a ripetere. Anzitutto, il testo in esame affronta una materia diversa da quella indicata nel titolo. Pertanto, se applicassimo le regole, dovremmo dichiarare inammissibile l'emendamento che testé l'onorevole ministro ci ha annunciato di voler presentare al fine di ripristinare un testo che ha titolo diverso.

In secondo luogo, si pongono — come il ministro sa — delicati problemi sulla costituzionalità dell'originario provvedimento del Governo dal punto di vista dell'articolo 81 della Costituzione. Si pongono poi i problemi di merito che ripetutamente, nel tormentato iter dei provvedimenti presentati in argomento dal 6 dicembre 1988 in poi, sono stati avanzati dal nostro e da altri gruppi.

Pertanto, signor Presidente, iniziare oggi la discussione del provvedimento n. 4230 non porta a nient'altro che ad una radicalizzazione delle posizioni. Ecco perché noi avevamo accolto la proposta, formulata dal Presidente della Camera, di rinviare in Commissione questo provvedimento perché fosse, per così dire, rimesso nelle regole. Comunque, visto che il Governo non è stato in grado di decidere, non abbiamo difficoltà a richiedere noi, anche nell'interesse del Governo, il rinvio in Commissione del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tenendo presenti le intese intercorse in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, sulla proposta formulata dall'onorevole Macciotta darò la parola, ove ne facciano richiesta, a norma del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regola-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

mento, ad un oratore per ciascun gruppo.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, colleghi, la proposta dell'onorevole Macciotta non può non trovarci d'accordo.

Come il Presidente ed i colleghi ricorderanno, già alcuni giorni fa, nel corso della discussione sul calendario, avevamo espresso il nostro rifiuto verso qualsiasi deroga, che non riteniamo giustificata sul piano regolamentare, ai principi che disciplinano la sessione di bilancio, nonché a qualsiasi interpretazione estensiva della nozione di decreto.

Non posso quindi che aderire alla proposta dell'onorevole Macciotta, sia pure con un ulteriore chiarimento. Sia per il rispetto formale della sessione di bilancio sia per il nostro profondo dissenso sui contenuti di questo disegno di legge, su quanto cioè il Governo prevede di realizzare sul fronte dell'accordo Enimont, noi non voteremo mai a favore dell'assegnazione a Commissione in sede legislativa del provvedimento medesimo. Dico questo per avvertire che, una volta rinviato in Commissione, il disegno di legge n. 4230, almeno per quanto ci riguarda, non potrà mai fruire della sede legislativa.

VINCENZO VISCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, prendo atto che il Governo non ha saputo neanche sciogliere la sua riserva circa la proposta formulata ieri in Conferenza dei presidenti di gruppo dal Presidente della Camera; prendo atto altresì che il Governo di fatto si è rimesso all'Assemblea per avere delle indicazioni. Gli impegni presi dal Governo erano di altra natura: il Governo aveva chiesto una pausa di rifles-

sione e il ministro per i rapporti con il Parlamento si era impegnato a sciogliere in questa seduta la riserva avanzata.

Mi sembra di capire che il Governo, in ogni caso, non ritiene di insistere sulla discussione e sulla votazione immediata del provvedimento. A giudizio del mio gruppo si tratta di una decisione responsabile, perché nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri si è constatata la sussistenza di numerose difficoltà procedurali e tecniche che impedivano di giungere oggi, come il Governo avrebbe desiderato, alla votazione conclusiva del provvedimento.

Innanzitutto, come ha già ricordato il collega Macciotta, non si sapeva bene su cosa si dovesse discutere; in realtà avremmo dovuto infatti discutere su un disegno di legge relativo ai finanziamenti all'Artigiancassa. In tale contesto, un emendamento che ripristinasse il testo non approvato dalla Commissione avrebbe posto dei problemi procedurali non trascurabili.

In secondo luogo, ricordo che l'opposizione — durante l'intero iter della discussione svoltasi in Commissione finanze — ha sollevato un problema non irrilevante, quello cioè della copertura finanziaria del provvedimento (che all'inizio era definito «decreto Enimont»); tanto più che il primo a sottolineare tale questione, un anno fa, fu proprio l'attuale ministro delle finanze. Che il problema esista è evidente nel momento in cui si procede ad una rivalutazione dei cessiti, il che porta a maggiori ammortamenti. Pertanto, a meno che non si dimostri che la maggior parte dei conferimenti consiste in beni non ammortizzabili, è evidente che esiste un problema di copertura. Per quanto ne so, l'entità di quest'ultimo si può valutare almeno in un centinaio di miliardi all'anno per più anni.

Anche sotto questo profilo, quindi, esistevano alcuni problemi; noi abbiamo fatto presente tale aspetto in Conferenza dei presidenti di gruppo, chiedendoci in che modo potessimo far valere una eccezione di incostituzionalità *ex* articolo 81 della Costituzione, dal momento che il testo non esisteva né era possibile pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

porre tale eccezione con riferimento agli emendamenti.

Prendendo atto di tale situazione, la Presidente della Camera ha ritenuto di fare una proposta che a noi è sembrata accettabile, quella cioè del rinvio in Commissione.

In tale sede, il Governo proverà a ripristinare il suo testo, se sarà assistito dalla sua maggioranza; l'opposizione proporrà i suoi emendamenti e si cercherà di risolvere i problemi. Per quanto ci riguarda, non esiste alcun ostacolo a riconoscere che, se il Governo lo ritiene, esso può portare a compimento questa operazione. Quello che non si può chiedere all'opposizione, tuttavia, è di risolvere problemi che non sono suoi. Quest'ultima, infatti, aveva valutato con equilibrio un'ipotesi di ristrutturazione industriale in un settore importante, ponendo una serie di riserve e di condizioni. Non è stato possibile tenerne conto: a questo punto, il problema è della maggioranza, come si è compreso da due votazioni che si sono svolte in Assemblea e in Commissione.

Ritengo pertanto che la proposta di rinviare il provvedimento in Commissione, per esaminarlo in Assemblea dopo l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio, sia condivisibile e tale da consentire una soluzione dei problemi tecnici ai quali facevo prima riferimento. La proposta del Governo, comunque, non riguarda una sanatoria in senso tecnico, perché allora sarebbe stato sufficiente usare la formula abituale: «Sono fatti salvi gli effetti prodotti dal decreto...». La circostanza che non sia stata usata tale formula mi convince ancora di più di ciò che ho avuto modo di dire in quest'aula qualche giorno fa: non siamo di fronte ad una sanatoria intesa in senso tecnico, poiché — lo ripeto — gli effetti di quel decreto non si sono ancora prodotti ma risultano essere *in itinere*.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presi-

dente, la proposta di rinvio in Commissione del disegno di legge è dettata da grande saggezza: il Governo avrebbe dovuto pertanto accettarla con un'espressione un po' più chiara di quella rappresentata dalle parole: «Il Governo si rimette all'Assemblea».

In realtà, basta leggere la relazione per rendersi conto di quanto sia stata caotica la situazione creatasi in Commissione. Il relatore, infatti, conclude la sua relazione scritta richiamando «la necessità di emendamenti che ripristinino una disciplina delle questioni aperte e confermino, ancora una volta, la volontà del Governo», come per dire: io, pur essendo relatore, non condivido ciò che ha deciso la Commissione!

FRANCO PIRO, *Presidente della VI Commissione*. No!

ALFREDO PAZZAGLIA. Onorevole Piro, non c'è dubbio che le cose stiano così. Lei dice che ci vogliono degli emendamenti per ripristinare, secondo la volontà del Governo, un testo che era stato soppresso. Credo che si sia verificata una strana situazione da un punto di vista procedurale: la sanatoria non c'è più, mentre vi è un aumento del finanziamento del fondo per gli interessi sui mutui per l'artigianato, che con il testo respinto non ha niente a che vedere.

Mi domando cosa c'entri (anzi, se volessi usare una espressione più cruda, potrei affermare che c'entra come i cavoli a merenda) l'emendamento approvato dalla Commissione in sede di esame di un provvedimento che concerne materia del tutto diversa da esso.

È vero che non è obbligatorio per il presidente della Commissione dichiarare inammissibili emendamenti che riguardino materia completamente diversa da quella in esame, salvo che per i decreti-legge, ma è anche chiaro che questo modo di legiferare è uno dei peggiori che si possono scegliere. Ciò rende del tutto incomprensibile l'invito rivolto all'Assemblea ad emendare il disegno di legge in questione, quando il relatore per la maggioranza non può che proporre di mantenere il testo del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

disegno di legge approvato dalla Commissione, altrimenti non adempiendo al suo compito di relatore.

In questo ultimo periodo sia il Governo sia i rappresentanti del gruppo socialista hanno chiesto più volte che il disegno di legge in esame venisse iscritto all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea, riservandosi di presentare gli emendamenti suggeriti dal relatore, che fra l'altro il Governo avrebbe presentato anche senza tale suggerimento.

Ci siamo opposti all'iscrizione all'ordine del giorno del provvedimento in questione, perché siamo contrari ad una forma di generosità fiscale che vada oltre i limiti del necessario e del giusto. Ma ci siamo dichiarati contrari anche perché per le opposizioni è veramente impossibile resistere a colpi di mano della maggioranza diretti a reintrodurre testi soppressi, e anche a proporre eccezioni di illegittimità costituzionale di articoli, che potrebbero essere reintrodotti ma che allo stato non esistono in quanto soppressi dalla Commissione.

Abbiamo visto tutti che in tal modo si crea un ginepraio per l'Assemblea. Non vi era altra possibilità che ricorrere a una soluzione procedurale — e questa alla fine è stata adottata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo — decidendo di rinviare il disegno di legge in Commissione, per stabilire in sede referente quale debba essere il contenuto.

Siamo pertanto fra coloro che hanno accettato la soluzione mediatrice del Presidente della Camera di rinviare il provvedimento in Commissione, ed in questo senso ci siamo pronunziati ieri e ci pronunzieremo oggi, pur essendo ovviamente contrari al merito di tale disegno di legge. Ma in questa sede non dobbiamo certamente occuparci del merito, in quanto dobbiamo appunto adottare soltanto una decisione procedurale.

NICOLA CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, ono-

revoli colleghi, la vicenda al nostro esame — e uso il termine «vicenda» nel suo pieno significato — è in qualche misura esemplare, in primo luogo sotto il profilo della discrasia esistente in relazione alla velocità delle nostre deliberazioni parlamentari, discrasia che è ancora più grave quando i problemi che siamo chiamati a risolvere sono connessi a decisioni di investimento concernenti processi di accorpamento o di riconversione industriale. Si tratta di tempi che spesso rischiano di compromettere intuizioni felici nella politica industriale.

Questo è un problema di merito sul quale credo, per fortuna, si sia registrata la positiva attitudine di tutti i colleghi, i quali non manifestano un'opposizione di principio all'operazione di cui discutiamo, ma evidenziano l'esigenza di operare un confronto più chiaro e più approfondito al fine — si dice — di rendere più trasparente, più credibile e più controllata l'operazione.

Tuttavia, nonostante le minacciate opposizioni ed eccezioni di incostituzionalità, nessuno nega l'esigenza di far presto, anzi, noi aggiungiamo, di far presto e bene. Sin qui il cammino è comune.

Poiché il Governo ha ancora una volta sottolineato le necessità appena ricordate e l'opportunità di adottare decisioni tempestive (pur rassegnando all'Assemblea le deliberazioni finali), non è tanto importante, come è stato rilevato, che tra noi vi sia un atteggiamento di *fair play* (che poco conta), ma è bene consegnare agli atti del Parlamento almeno la dichiarata volontà di definire un iter che ci consenta di stabilire tempi certi e definiti, coscienti che sta per iniziare la sessione di bilancio.

Tuttavia, un atteggiamento più costruttivo, ancorché auspicabile, non è stato manifestato dai gruppi di opposizione; prendo atto, comunque, della dichiarata attitudine positiva circa gli obiettivi dell'operazione. È bene che in questa sede, con le dichiarazioni ufficiali rese da tutti i gruppi parlamentari, si dia solennità alla nostra intenzione di sfruttare tutti gli spazi utili (eventualmente utilizzando, con il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

consenso di tutti, pause necessitate nell'iter della legge finanziaria), assistiti anche da un lavoro di delibazione e sulla base di un proficuo confronto nella definizione del testo in Commissione.

Sarebbe bene che tutti ci pronunciasimo sull'iter da avviare e sullo scenario che si intende costruire. Non è il caso di sottolineare che i processi preliminari alle decisioni relative al settore industriale, in uno scenario di progressiva internazionalizzazione, non possono essere condizionati, se vogliamo veramente garantire competitività e progressiva integrazione all'industria italiana nel mercato mondiale. Le decisioni industriali non possono cioè essere rallentate da una sorta di processo particolarmente lento che si inserisce nella già lenta procedura parlamentare del nostro paese.

Questa è stata l'idea che ci ha ispirato e della quale ci siamo nutriti in occasione della lunga ed allucinante vicenda costituita dalle tormentate decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, durante i lavori della quale abbiamo insistito perché fosse inserito all'ordine del giorno questo argomento, in modo che il Governo, acquisiti i necessari elementi di giudizio, potesse assumere un atteggiamento di apertura al fine di costruire un consenso che anch'io, onorevole Pazzaglia, ritengo necessario per votare definitivamente una legge così importante.

Ancora una volta rassegniamo queste preoccupazioni alla Camera; sottolineiamo l'intenzione di evitare un processo di concentrazione ritenuto necessario per l'industria chimica, al quale sono connessi i problemi occupazionali (anche del Mezzogiorno), quindi la sorte dei lavoratori, e soprattutto la vitalità di un comparto decisivo per l'industria italiana qual è quello chimico.

Se questa consapevolezza esiste in tutti noi (come pare di poter registrare), in definitiva, forti del parere del Governo e della sua decisione di garantire, con l'itinerario così definito, i risultati finali in modo che l'operazione complessiva possa essere portata avanti, anche noi dichiariamo di non essere assolutamente contrari al rinvio del provvedimento in Commissione.

LUIGI D'AMATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, mi pare che l'Assemblea si vada orientando verso il rinvio... Vorrei pregare i colleghi di lasciarmi parlare! È in atto un comizio!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia! L'onorevole d'Amato ha bisogno di attenzione!

LUIGI D'AMATO. Non che io la chieda, ma credo sia giusto...!

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, è giusto che vi sia silenzio quando un collega parla. Vi sono poi alcuni oratori che hanno bisogno dell'attenzione dell'uditorio, ed io sono uno tra quelli! Riconosco che anch'io non riesco a parlare quando c'è confusione!

LUIGI D'AMATO. Devo alla sua amabilità questa precisazione, e la ringrazio.

Come dicevo, mi pare che l'Assemblea sia già orientata in un senso ben definito, cioè nel non voler concedere un privilegio particolare o una corsia preferenziale al disegno di legge n. 4230, tanto più che da domani inizierà alla Camera la sessione di bilancio.

Quindi, anche per il disegno di legge Enimont, erede del famoso o famigerato decreto Gardini, bisognerà seguire l'iter che vale per tutti gli altri provvedimenti. A questo proposito, vorrei dire all'onorevole Capria che non credo sia possibile trovare una pausa, uno spiraglio, uno spicchio di tempo per esaminare il provvedimento in questione, perché lo stesso poi saremmo costretti a fare anche nei confronti di tutti gli altri disegni di legge che sono in attesa di essere discussi.

Secondo quanto affermato dal presidente del gruppo socialista, noi dovremmo per lo meno stabilire tempi certi e definiti; tuttavia, la Camera non è in grado di farlo, per esempio, per tutti quei provvedimenti che cercano di interpretare le ansie di tanta gente umile, di tanta gente sacrifi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

cata, maltrattata e calpestata che da anni attende un qualche intervento anche per spese di piccolo rilievo che sono determinate da taluni provvedimenti.

Non si capisce quindi perché dovremmo prevedere una corsia preferenziale, eccezionale, privilegiata — chiamiamola come volete — per il disegno di legge Enimont. Si dice — come è stato ribadito poc'anzi dal presidente del gruppo socialista — che sarebbero quelle ragioni di internazionalizzazione dell'economia che spingono verso le grandi concentrazioni a sollecitare un'eventuale corsia preferenziale. Noi dovremmo quindi inchinarci davanti a questa specie di nuovo mito o di nuovo mostro dell'economia internazionale che è la corsa alle concentrazioni.

Ebbene, Presidente, anche se questo fosse (ma io lo nego in teoria ed in pratica), avrei comunque da obiettare almeno su un punto semplicissimo: facciamo pure le concentrazioni, i padroni del vapore! Diventino sempre più giganti dell'economia nazionale ed internazionale, arrivino ai colossi chimici come nella fattispecie, o ad altri colossi; ma non a spese dello Stato, per favore, non a spese dell'erario, non a danno delle risorse che devono essere impiegate per cause molto più giuste e più urgenti!

Nel caso specifico del disegno di legge sull'Enimont (il quarto provvedimento in ordine di tempo, dopo tre decreti-legge che non sono stati convertiti, anche per espressa volontà di questa Assemblea), va obiettato che...

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo è il quinto.

LUIGI D'AMATO. Allora sono stato generoso nel considerarne uno in meno!

Nel momento in cui dibattiamo sul rinvio di questo specifico disegno di legge, bisogna ricordare che si sta discutendo circa la riapertura dell'ACNA di Cengio e che il dottor Gardini, dall'alto della sua potenza, irride al Parlamento e alla linea di politica ambientale del ministro Ruffolo, creando nientepopodimeno che il *master* in problemi ambientali, il *master* in ecologia.

In pratica, il vero difensore della salute, dell'ambiente, dell'ecologia diventa il padrone della Montedison, che vorrebbe essere il vero padrone dell'Enimont! Non dimentichiamoci infatti che i contrasti sorti all'interno dell'ente nascono proprio dalla volontà egemonica del dottor Gardini.

Stando così le cose, e per tutte le considerazioni che ho fatto, ritengo che il disegno di legge n. 4230 debba essere rinviato in Commissione.

Qualcuno potrebbe dire (lo stesso onorevole Macciotta lo ha lasciato capire ieri) che questo equivarrebbe ad un insabbiamento. Io non so se ciò si verificherebbe (non voglio anticipare i tempi); ma vorrei ricordare al collega Macciotta che proprio in quest'aula un deputato comunista, del quale conservo un bellissimo ricordo sia per la sua preparazione sia per la sua oratoria, l'onorevole Renzo Laconi, sottolineò giustamente che i francesi hanno coniato un neologismo, «*encommissionner*», proprio per evidenziare che quando un provvedimento viene rinviato in Commissione lo si insabbia definitivamente. E questo è anche il mio augurio cordiale! (*Applausi*).

FRANCO PIRO, *Presidente della VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO, *Presidente della VI Commissione*. Signor Presidente, mi rivolgo ai colleghi che così cortesemente — come ha fatto il collega Pazzaglia, con una saggezza che da tempo rispetto — hanno voluto richiamare il testo scritto del relatore. In quella relazione, secondo un principio che in uno Stato di diritto dovrebbe regolare la vita parlamentare, si chiedeva una risposta evangelica: «Sì, sì; no, no».

Io sono un democratico e quindi non posso che prendere atto che per quest'aula sta girando un cerino acceso, per così dire; e che non c'è nessuno che voglia assumersi una responsabilità grave, molto grave. Dico questo in qualità di presidente della Commissione finanze.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

Onorevole d'Amato, io ho grande stima nei suoi confronti, e proprio per questo ritengo che lei abbia sostenuto in buona fede che con l'approvazione del provvedimento sull'Enimont si fa un favore a Gardini.

Ebbene — ed io mi assumo la responsabilità di ciò che sto per dire, Presidente Bianco — l'unico favore che si può fare a Gardini è quello di non approvare il provvedimento, con la drammatica conseguenza (onorevole Pazzaglia, io conosco la sua esperienza parlamentare) dello scenario che sto per delineare e che spero che non si avveri. Il 15 dicembre si svolgerà l'assemblea di bilancio nella quale, collega Pazzaglia, il vantaggio fiscale sarà stato incorporato ed il signor Gardini potrà vendere. A quel punto il vantaggio, pari ad un miliardo di dollari, andrà a favore di un privato, che potrà vendere o no.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, si sta discutendo una proposta di rinvio in Commissione. Vorrei pregarla pertanto di attenersi all'argomento e di non entrare, come invece lei sta facendo, nel merito del provvedimento. (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

FRANCO PIRO, *Presidente della VI Commissione*. Me ne guardo bene, Presidente! Io ho chiesto di parlare, e se lei me lo consente vado avanti. Comunque preciso che già prima avevo chiesto di intervenire.

PRESIDENTE. E io le ho dato la parola, onorevole Piro.

FRANCO PIRO, *Presidente della VI Commissione*. Quando con il decreto sulla sanità si sono fatti mille miliardi di favori...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, in questo dibattito incidentale io le ho dato la parola in via eccezionale affinché, nella sua veste di presidente della Commissione finanze, potesse dare un contributo di chiarezza. Non dobbiamo dimenticare, però, che si sta discutendo una proposta

specifica di rinvio in Commissione. Lei sta invece entrando — come ho già detto — nel merito del provvedimento: ebbene, ci saranno in seguito modi e tempi per poterlo fare. Devo pregarla quindi di attenersi alla questione che stiamo esaminando, cioè alla proposta di rinvio in Commissione.

FRANCO PIRO, *Presidente della VI Commissione*. La ringrazio Presidente.

Devo dire, per correttezza, che io ho un vincolo di maggioranza; e se il Governo propone il rinvio in Commissione, io non posso che concordare con tale proposta.

Ho poi anche un vincolo di parlamentare; e siccome in quest'aula tutti — dico tutti — si esprimono in favore del rinvio in Commissione, non posso che comportarmi di conseguenza. Quando ero giovane mi piaceva la figura di Enrico Toti; ma adesso è il momento di dire, come si dice in Sicilia: «Chinati iuncu, ca la jumara passa» (chinati giunco che il fiume passa). E io mi piego, e accetto il rinvio in Commissione, quella Commissione in cui chi vi parla si trova dal 6 dicembre 1988.

Da allora si sono susseguiti cinque atti parlamentari. E ha ragione il presidente Pazzaglia a dire che probabilmente non si doveva includere la normativa sull'Artigiancassa. Comunque è certo, presidente Pazzaglia, che il sottoscritto, presidente della Commissione e relatore, è stato l'unico ad esprimere al riguardo voto contrario in seno alla Commissione finanze, mentre tutti i gruppi hanno detto: «Dateci l'Artigiancassa».

Io non posso dare nulla a nessuno. Ricordo solo che quella relativa all'Artigiancassa è una voce di bilancio e che per poter spendere quei fondi occorreva un'apposita norma.

Presidente, lei mi dice che non posso parlare del merito, ma io non lo sto facendo. Sto solo dicendo all'Assemblea che le conseguenze di questa decisione possono essere dannose per l'erario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Se infatti si elimina un maleficio fiscale e si dice: «Fate una fusione e non pagherete la tassazione piena delle plusvalenze», ci può

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

essere una sopravvenienza per l'erario calcolata in 700 miliardi di lire.

Questo è appunto quello che fa il provvedimento di sanatoria. Oggi avremmo potuto approvare la sanatoria e rinviare la riforma del regime delle plusvalenze. Se invece si rinvia in Commissione il provvedimento al nostro esame, *timeo danaos ac dona ferentes ... (Commenti)*. C'è Ciafardini che può tradurre! Ho già discusso una volta con il Presidente Bianco, che oltre a Ciafardini è in grado di decidere se si dica *et* oppure *ac*. Ed io accetto la vostra correzione e scelgo *l'et!*

Io non ho una verità, Presidente: penso che chi dice di possedere la verità su questa terra faccia un errore. Ma esistono le doppie verità di chi ha detto che era d'accordo ad esaminare il provvedimento sull'Enimont e poi l'ha insabbiato con il suo atteggiamento. Chi ha preso l'impegno di difendere l'industria chimica italiana, onorevoli colleghi, sappia che i tedeschi sono interessati a mantenere gli 8 mila miliardi di deficit della nostra bilancia commerciale: è tutto mercato per loro!

Onorevole Macciotta, lei non è un tedesco! (*Si ride. — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo allora procedere alla votazione. Ricordo che sulla proposta dell'onorevole Macciotta di rinviare in Commissione il disegno di legge n. 4230 il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Pongo in votazione la proposta di rinviare in Commissione il disegno di legge n. 4230, avanzata dall'onorevole Macciotta.

(*È approvata*).

FRANCO PIRO, Presidente della VI Commissione. Io mi sono astenuto! Che non si dica che sono stato io a fargli il favore!

Assegnazione dei disegni di legge finanziaria e del bilancio dello Stato per il 1990 alla V Commissione in sede referente e decorrenza dei termini per la sessione di bilancio.

PRESIDENTE. A norma del comma 1

degli articoli 72 e 120 del regolamento, comunico che i seguenti disegni di legge sono deferiti alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede referente, con il parere della I, della II, della III, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione:

S. 1849. — «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (*approvato dal Senato*) (4361).

S. 1892. — «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge finanziaria 1990) (*approvato dal Senato*) (4362).

Da oggi decorrono pertanto i termini previsti dal regolamento per la sessione di bilancio che avrà quindi inizio domani, mercoledì 22 novembre, e dovrà concludersi con la votazione finale sui disegni di legge entro martedì 26 dicembre 1989. I termini per l'esame in sede consultiva ed in sede referente sono fissati, rispettivamente, al 28 novembre e al 12 dicembre 1989.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 22 novembre-1° dicembre 1989.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 22 novembre-1° dicembre 1989:

Mercoledì 22 novembre (pomeridiana) e Giovedì 23 novembre (antimeridiana e pomeridiana):

Interrogazioni *ex* articolo 135-bis del regolamento;

Seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge nn. 4251 (fiscalizzazione degli oneri sociali) e 4294 (pretture circondariali);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 332 del 1989 (misure fiscali urgenti) (*approvato dal Senato — scadenza 29 novembre*) (4310) (*se licenziato in tempo utile dalla Commissione*);

Seguito dell'esame dei progetti di legge concernenti: «Ordinamento delle autonomie locali» (2924 ed abbinati);

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge recanti: «Norme per la tutela del diritto di sciopero nei servizi pubblici» (3039 ed abbinati).

Venerdì 24 novembre:

Interpellanze ed interrogazioni (magistratura militare) (obiezione di coscienza) (rapporti Italia-Libia).

Lunedì 27 novembre (pomeridiana) e Martedì 28 novembre (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali del progetto di bilancio delle spese interne per il 1989 (doc. VIII, n. 3) e del conto consuntivo delle spese interne per il 1988 (doc. VIII, n. 4).

Mercoledì 29 novembre (pomeridiana) e Giovedì 30 novembre (antimeridiana e pomeridiana):

Votazione finale dei documenti VIII, nn. 3 e 4 (bilancio interno e conto consuntivo);

Seguito dell'esame dei progetti di legge concernenti: «Ordinamento delle autonomie locali» (2924 ed abbinati).

Venerdì 1° dicembre:

Interpellanze ed interrogazioni (problemi degli handicappati).

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione del seguente disegno di legge:

S. 1893 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1989, n. 332, recante misure fiscali urgenti» (*approvato dal Senato*) (4310).

Pertanto la VI Commissione permanente (Finanze) è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, Mercoledì 22 novembre 1989, alle 16:

1. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati (4251).

— *Relatore:* Borruso.
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1880. — Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1989, n. 327, recante norme sulla dirigenza delle sezioni delle indagini preliminari e delle preture circondariali (*approvato dal Senato*). (4294).

— *Relatori:* Mastrantuono, per la maggioranza; Fracchia, di minoranza.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1893. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1989, n. 332, recante misure fiscali urgenti (*approvato dal Senato*) (4310).
(*Relazione orale*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

6. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Ordinamento delle autonomie locali (2924).

BASSANINI ed altri: Determinazione di termini per l'elezione degli organi esecutivi delle regioni, delle province e dei comuni, e disposizioni sullo scioglimento dei relativi consigli in caso di inosservanza dei termini di legge (113).

TATARELLA ed altri: Norme per la prima adunanza dei consigli comunali e provinciali (236).

TEALDI: Elezione di membri delle minoranze nelle rappresentanze dei consigli comunali (360).

QUARTA: Norme per la delega di funzioni dalle regioni agli enti locali (711).

LA GANGA ed altri: Modifiche alle procedure per l'elezione delle giunte comunali e provinciali (805).

VOLPONI ed altri: Revoca del presidente della provincia, degli assessori provinciali e degli assessori comunali (1565).

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA: Termini per la costituzione degli esecutivi dei

Consigli delle Regioni e degli enti locali (2240).

MARTINAZZOLI ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (2295).

MASTRANTUONO ed altri: Disciplina delle aree metropolitane (2590).

ZANGHERI ed altri: Nuovo ordinamento delle autonomie locali (2952).

DEL PENNINO ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (3441).

— *Relatori: Ciaffi, per la maggioranza; Franchi, di minoranza.*

La seduta termina alle 17,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 20.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di una proposta di legge.

In data 20 novembre 1989 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PIRO ed altri: «Misure volte a contrastare il riciclaggio del "denaro sporco" derivante dal traffico di droga e da altri proventi illeciti» (4364).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.

In data 20 novembre 1989 è stata presentata alla Presidenza, ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge d'iniziativa del consiglio regionale dell'Abruzzo:

«Modifiche ed integrazioni alla legge 23

dicembre 1980, n. 930, concernente norme sui servizi antincendi negli aeroporti e sui servizi di supporto tecnico ed amministrativo-contabile del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (4363).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Ronchi n. 4-16900 del 20 novembre 1989.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

*INTERROGAZIONI
E MOZIONE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CARDINALE e LUCCHESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

se l'iniziativa della Tirrenia diretta al potenziamento della linea di navigazione Palermo-Napoli-Palermo con altre unità di tipo Arborea, sia da ricollegare direttamente all'iniziativa cooperativistica siciliana, armatrice della motonave *Tintoretto*;

se tale potenziamento di linea abbia validi riscontri economici;

se il conseguente maggior onere finanziario si concilii con la tanto conclamata necessità della Tirrenia di ridurre i costi su tutte le proprie linee e se tale scelta sia oggettivamente rispondente all'interesse generale;

se — infine — l'impostazione di cui sopra sia in linea con la dichiarata volontà del Governo di favorire il traffico di

cabotaggio, determinandosi con queste scelte la prevedibile espulsione dal mercato di una nuova iniziativa meridionale cooperativistica. (5-01839)

SANNELLA, TESTA ENRICO, SAPIO, BOSELLI, CIVITA, CANNELONGA, GALANTE e BARGONE. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il 7 dicembre 1988, un camion cisterna proveniente da Vercelli, che trasportava un trasformatore di corrente per lo stabilimento « Meridionale Cavi » del gruppo Pirelli, ubicato nel comune di Giovinazzo (Bari), ha riversato su un tratto di circa 23 chilometri della strada statale n. 16, tra Molfetta e Giovinazzo, 1400 litri di olio dielettrico denominato « apirolio »;

tra le iniziative di bonifica della zona, risulta che le autorità hanno fatto rimuovere l'asfalto su tutto il tratto di strada contaminato dal liquido tossico —:

quanto asfalto contaminato da olio a base di PCB (policlorobifenili) è stato asportato, dove è stato immagazzinato, dove e come si intende smaltirlo.

(5-01840)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DONATI, CECCHETTO COCO, FILIPPINI ROSA, MATTIOLI, SALVOLDI, ANDREIS, CIMA, GROSSO, PROCACCI, BASSI MONTANARI, CERUTI, LANZINGER e SCALIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la conferenza, di cui all'articolo 2 del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 121, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 maggio 1989, n. 205, ha approvato il 16 giugno 1989, ai sensi ed a tutti gli effetti di tale norma, il progetto di grande viabilità della Piana di Lucca, comprendente la realizzazione del raccordo autostradale complanare tra Lucca ed Altopascio con diramazione per Garfagnana, nonché altre opere di collegamento e raccordo;

il ministro dei lavori pubblici ha firmato il decreto dell'ANAS di autorizzazione ai lavori, il 21 agosto 1989;

tale progetto prevede la realizzazione di due tronchi autostradali: il primo (asse Est-Ovest) a quattro corsie correnti parallele ed adiacenti alla esistente Firenze-Mare, dal casello di San Donato fino ad Altopascio, così da ottenere un'autostrada a dieci corsie, il secondo (asse Nord-Sud) attraversante zone densamente popolate e terreni destinati ad uso agricolo;

le opere, fortemente volute dalla società SALT presentatrice del progetto, vengono giustificate con presunte ed inderogabili necessità di far fronte all'incremento del traffico veicolare nella zona e di razionalizzazione dello stesso, ed in tale ottica sembra siano stati formulati pareri positivi dai competenti enti ed autorità, tra cui la regione Toscana seppure condizionati, nonostante la ferma opposizione delle popolazioni interessate

dagli interventi, della locale lista verde e delle associazioni ambientaliste prima tra tutte Italia nostra;

già lo scorso anno un progetto simile della SALT venne bocciato, in quanto fu dimostrata anche per mezzo di un convegno scientifico la sua inutilità ed il gravissimo nocumento che la realizzazione avrebbe portato all'ambiente della piana lucchese, ma oggi lo stesso progetto, minimamente rivisto in chiave ambientale, viene ripresentato cogliendo l'occasione delle cosiddette colombiadi del 1992 e delle facilitazioni che alla realizzazione di tali opere la legge n. 205 del 1989 concede al pari delle opere inerenti i mondiali di calcio del 1990;

constatato che:

aldilà delle considerazioni sulla inutilità dell'opera e sul devastante impatto sull'ambiente ed il patrimonio architettonico dell'area, la procedura sin da ora seguita appare viziata per i seguenti, sinteticamente esposti, motivi:

a) la procedura prevista e seguita di cui all'articolo 2 della legge citata si applica « ...alle opere connesse e funzionali agli obiettivi della legge 23 agosto 1988, n. 373 (cosiddette colombiadi) » e tali obiettivi, per quanto vaghi, prevedono soltanto la realizzazione di infrastrutture necessarie all'esposizione internazionale, peraltro all'interno del perimetro espositivo di Genova; appare, quindi, incomprensibile come il progetto SALT, utile, forse, e con ben altre caratteristiche e cautele, alla sola Piana di Lucca, ma vero e proprio doppione dell'autostrada IRI Firenze-mare, per la quale è già previsto che l'ampliamento, possa esser definito raccordo autostradale « connesso e funzionale » agli obiettivi della legge n. 373 del 1988, che, come si è detto, contemplano solo la celebrazione dell'impresa di Colombo nell'apposita sede espositiva di Genova città;

b) il progetto portato al vaglio della conferenza ed approvato è stato un progetto di massima, in violazione del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

dettato del suddetto articolo 2, che testualmente recita: « La conferenza ... valuta i progetti esecutivi » e per tali vanno intesi gli elaboratori corrispondenti a quanto previsto dalle norme dettate dal CNR nel maggio 1989 in tema di presentazione di progetti di strade;

c) il progetto, infine, è stato reso noto nei maggiori dettagli soltanto dopo l'approvazione da parte della conferenza, cosicché appare incomprensibile come i rappresentanti dei comuni interessati in sede di detta conferenza abbiano potuto esprimere parere positivo quando i rispettivi consigli comunali ancora non avevano presa conoscenza degli elaborati. Elaborati che ad oggi inspiegabilmente non sono in possesso neanche della regione Toscana —

se reputino legittima la procedura sino ad ora seguita;

quale sia la connessione oggettiva e funzionale delle opere con le colombiadi del 1992, che ha giustificato il ricorso alla procedura d'urgenza;

se, nonostante quanto sopra esposto, si intenda dare seguito alla decisione della conferenza emanando l'apposito decreto;

se il progetto di che trattasi sia stato sottoposto alla verifica di compatibilità ambientale di cui all'articolo 6 della legge n. 349 del 1986;

quali garanzie la società concessionaria SALT abbia dato per il rispetto dei valori ambientali ed architettonici dell'area interessata dagli interventi;

se i progetti esaminati dalla conferenza siano stati realmente « progetti esecutivi » come dettato dalla normativa con riferimento alle prescrizioni del CNR;

quali provvedimenti si intendano adottare per sospendere la realizzazione delle opere sino ad un chiarimento della legittimità ed opportunità delle stesse.

(4-16902)

RONCHI e SALVOLDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la delegazione di Messina della croce rossa italiana impiega alcuni obiettori in servizio civile;

la normativa vigente e le circolari emesse dal Ministero della difesa indicano esplicitamente che gli obiettori di coscienza in servizio civile non possono essere utilizzati per ricoprire posti di lavoro e non devono svolgere attività impiegate, tecniche o manuali;

è più che comprensibile che in qualsiasi attività di servizio civile gli obiettori svolgano alcune ineliminabili mansioni manuali o tecniche, ma esse devono essere inserite in un più articolato programma di attività, che non si limiti ad esse;

la comprensione viene completamente a cadere quando si legge il programma delle attività degli obiettori in servizio civile presso la croce rossa italiana di Messina, steso dal responsabile Guglielmo Dal Contreras e comunicato al distretto militare di Messina, in cui si contemplano mansioni quali « smistamento telefonico e radiofonico delle comunicazioni », « collaborazione nei servizi amministrativi », « sistemazione materiali in autoparco »;

inoltre, in una comunicazione del signor Guglielmo Dal Contreras al servizio personale della croce rossa nazionale di Roma, vengono comunicati i dati anagrafici degli obiettori in servizio civile, con la data di inizio servizio e quella di congedo.

Il dato curioso sta nel fatto che le date di congedo sono precedute dal termine « presumibile », quasi che il suddetto responsabile amministrativo degli obiettori non sappia con certezza nemmeno cosa prevede la normativa vigente in fatto di durata del servizio civile.

Ciò è ancora più grave visto che tali informazioni devono essere contenute con precisione nella cartella personale del-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

l'obiettore in servizio, cartella curata ed aggiornata dall'ente convenzionato;

tali fatti destano notevoli dubbi sulla capacità della croce rossa italiana di Messina nel gestire obiettori di coscienza —:

se non intenda intervenire immediatamente per revocare la convenzione per l'accoglimento di obiettori di coscienza alla delegazione di Messina della CRI, visto quanto denunciato in premessa circa il non rispetto della normativa vigente e l'approssimazione nella gestione degli obiettori di coscienza;

se non ritenga opportuno avviare una più ampia indagine su come gli obiettori di coscienza in servizio civile vengono utilizzati nelle varie sedi della CRI, ente che si è più volte distinto per una gestione che gli interroganti ritengono illegale e approssimativa degli obiettori. (4-16903)

MACERATINI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nella giornata di domani 22 novembre è fissata l'esecuzione dello sfratto della signora Ljdia Anelli dall'abitazione di via delle Fornaci n. 175 in Roma, ove la detta signora Anelli abita e dove la stessa dirige la sezione italiana di un organismo internazionale per la protezione degli animali;

l'istante per lo sfratto è il dottor Demetrio Messineo, vice prefetto, che risulta attualmente in servizio al CESIS;

il detto dottor Messineo avrebbe recentemente acquistato la proprietà dell'immobile per il quale è in corso lo sfratto;

lo sfratto medesimo, iniziato per finita locazione, si sarebbe trasformato in sfratto per morosità —:

se risponde a verità che la signora Anelli non ha mai ricevuto notizia della trasformazione da finita locazione in mo-

rosità del titolo per il quale si procede allo sfratto e, in caso affermativo, perché ciò sia potuto accadere;

le ragioni della particolare ed inusuale celerità con la quale il predetto dottor Messineo sta ottenendo la liberazione dell'immobile e se tale celerità sia in qualche modo collegata con le funzioni che il dottor Messineo assolve al Ministero dell'interno;

quali urgenti iniziative si intendano adottare perché anche nel delicato settore degli sfratti, l'uguaglianza dei cittadini venga rispettata e non vi siano, come nel caso del dottor Messineo sembrerebbero esserci, cittadini più « uguali degli altri », considerato che il tempo medio di esecuzione di uno sfratto nella città di Roma non è mai inferiore ai due o tre anni dall'ottenimento del titolo esecutivo, mentre nel caso in specie lo sfratto sembra venire eseguito a distanza di pochi mesi dal provvedimento pretorile. (4-16904)

RONZANI e MIGLIASSO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il maglificio TRICOT 5 di Cossato in provincia di Vercelli dopo aver assunto il giovane Cristian Busso nato il 17 febbraio 1971 a Biella (VC) e residente a Mottalciata, inviatogli dall'Ufficio di collocamento di Biella in qualità di invalido, lo ha licenziato al quarto giorno di attività;

tutto ciò si è verificato nonostante che l'azienda, ai sensi di legge, si fosse impegnata a far svolgere al giovane un periodo di prova di un mese;

il giovane non è stato messo nella condizione di svolgere le mansioni che la sua invalidità avrebbe potuto consentire;

quanto accaduto si configura con una violazione della legge sul collocamento oltre che dell'accordo sottoscritto dal giovane e dall'azienda; accordo che impegnava quest'ultima a far svolgere al

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

giovane un periodo di prova di un mese come operaio generico -

quali iniziative intende assumere per:

1) accertare attraverso gli organi competenti le ragioni sulla base delle quali ha ritenuto licenziare improvvisamente il giovane e per farlo riassumere qualora venisse individuata una violazione dello spirito e della lettera della legge sul collocamento;

2) se quanto verificatosi non confermi l'assoluta necessità di procedere ad una revisione della normativa sul collocamento obbligatorio. (4-16905)

SINATRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il conservatorio di musica « Scontrino » di Trapani è una sezione staccata del conservatorio « V. Bellini » di Palermo;

l'istituto, che ha una popolazione di 450 alunni e un insieme di 80 docenti, è al dodicesimo anno di attività;

essendo, quindi, un istituto popoloso, posto in provincia diversa dalla sede centrale, anch'essa molto popolosa, possiede le caratteristiche di base previste dalla legge per raggiungere l'autonomia;

il comune di Trapani ha presentato entro i termini di legge del 10 novembre 1988 la domanda all'assessorato regionale ai beni culturali e pubblica istruzione per ottenere la detta autonomia;

la pratica era naturalmente corredata dalla delibera, dalla relazione e dalla planimetria dei locali igienicamente approvati;

per via gerarchica la pratica è stata di fatto mandata al provveditorato agli studi di Trapani, che l'ha inviata all'assessorato regionale;

il 17 gennaio 1989 l'assessorato regionale ha scritto al Ministero competente per richiedere il cosiddetto « parere d'intesa »;

l'elevazione ad istituto autonomo spetta infatti alla regione siciliana, essendo la Sicilia regione a statuto speciale, ma il Ministero è chiamato per l'appunto in causa per dare il parere;

non si è saputo più nulla né si è ricevuta alcuna risposta dall'assessorato regionale o dal Ministero;

è ovvio che l'autonomia è un'esigenza particolarmente sentita, anzi addirittura indispensabile, per tanti motivi e in particolare per la ingovernabilità quasi raggiunta dai due istituti (Palermo e Trapani) che hanno un solo direttore, un solo direttore amministrativo e un solo consiglio di amministrazione;

a questo punto non resta che sperare nell'autonomia a partire dall'anno scolastico 1990-1991 -:

quali iniziative concrete intende intraprendere perché venga con urgenza espresso il « parere d'intesa » necessario al fine di ottenere la chiesta autonomia. (4-16906)

RENZULLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

a seguito del raddoppio delle ore di educazione musicale nella scuola media dell'obbligo, i presidi ed i provveditori nominarono personale sprovvisto di titolo per coprire tali cattedre;

con l'approvazione dell'articolo 44 della legge 20 maggio 1982, n. 270, si è mantenuto in servizio il suddetto personale facendo ad esso frequentare un corso biennale, con cadenza bisettimanale, terminato quest'anno, che, con un colloquio finale, ha fatto conseguire un titolo equiparato al diploma di conservatorio e, per quelli sprovvisti di licenza di scuola media superiore, un attestato equivalente -:

se è a conoscenza che in alcune province, come ad esempio Belluno, nella graduatoria compilata dal provveditorato agli studi, ai primi posti si trovano questi insegnanti ed in coda, o addirittura

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

esclusi, i diplomati presso i conservatori e se non ritenga di dover intervenire con un provvedimento legislativo per far sì che l'unico titolo di studio valido e qualificato per l'insegnamento della musica è il diploma conseguito al conservatorio o la laurea conseguita presso una facoltà ad indirizzo musicale. (4-16907)

RENZULLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'ambiente.* — Per sapere —

premessi che è consentito nelle acque territoriali italiane l'uso delle cosiddette « reti da posta pelagica derivante » per la pesca al pesc spada;

avuto conto delle dimensioni delle stesse e dell'utilizzo cospicuo che di esse viene fatto —:

se corrispondano al vero le notizie che le capitanerie di porto avvisterebbero frequentemente resti mutilati ed abbandonati di delfini, capodogli e testuggini, rimasti vittime delle suddette reti;

se corrispondano altresì al vero le notizie circolanti negli ambienti ittici e sulla stampa relative ad alcuni metodi particolarmente efferati in uso tra i pescatori per tenere i cetacei lontani dalle proprie reti (taglio della coda, affondamento, macellazione);

quali misure siano attualmente in essere per assicurare il rispetto delle norme di tutela per le specie in questione;

quali siano attualmente i Paesi europei e del bacino del Mediterraneo nelle cui acque territoriali tale tipo di pesca sia consentito. (4-16908)

RUSSO SPENA e CIPRIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con la morte del manovale Daniele Carbonari di anni 26, avvenuta in un cantiere a Valle Aurelia (Roma), aumenta la triste lista dei lavoratori deceduti per le grandi opere del mondiale di calcio;

una morte figlia della fretta, dell'assurda corsa contro il tempo per recuperare i ritardi con cui si è proceduto ad avviare i lavori per la ristrutturazione della vecchia linea ferroviaria militare che passando da Valle Aurelia collegava vari fortini;

secondo la versione fornita dalla SICAPI, la ditta presso la quale lavorava il Carbonari, l'operaio, colpito da un malore, avrebbe battuto violentemente la faccia contro la cabina dell'autogiro;

l'incidente mortale è avvenuto nella mattina del 20 novembre intorno alle 9,30, ma stranamente la notizia è stata tenuta segreta fino alle 15,30 e solo alle 18,30 si provvedeva ad informare il sindacato. Il Carbonari è morto poco dopo il suo ricovero al policlinico Gemelli —:

se sono state violate le norme di sicurezza; se l'incidente è attribuibile allo stressante aumento dei ritmi e turni di lavoro;

le ragioni del ritardo della comunicazione ai sindacati;

quali provvedimenti intenda prendere per tutelare i lavoratori impegnati nei cantieri del mondiale. (4-16909)

COLONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la località di Opicina (frazione del comune di Trieste) è attraversata da un intenso traffico commerciale e turistico da e per l'est europeo;

tale traffico, in continuo aumento, si svolge nel centro abitato, con conseguente inquinamento atmosferico ed acustico, nonché con pericolo anche per i pedoni;

i lavori dei lotti 2, 2 A e 3 del collegamento autostradale Sistiana-Fernetto sono fermi da anni, dopo il completamento del lotto 1;

inoltre, espropri e relativi indennizzi per consentire la prosecuzione dei lavori non sono neppure completati —:

quali iniziative intenda assumere per rimuovere gli eventuali ostacoli che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

impediscono la realizzazione di un'opera che, una volta completata, consentirebbe di deviare la maggior parte del traffico dal centro abitato di Opicina, ponendo così fine ai gravi inconvenienti per la salute degli abitanti che ora si devono lamentare. (4-16910)

RUSSO FRANCO, TAMINO, RONCHI e CAPANNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

nella giornata di ieri, due lavoratori sono rimasti gravemente ustionati a causa di uno scoppio nell'impianto di una pressa della ditta Fusion Press di Bruino (To);

il problema della sicurezza del lavoro alla Fusion Press si era già posto più volte negli anni scorsi e, particolarmente, nel 1981 quando un incendio distrusse il tetto della fabbrica e nel 1984, quando un operaio perse la vita in un incidente —:

se e quando in questi anni gli organi competenti in materia di igiene, sicurezza e prevenzione abbiano provveduto, in particolare in seguito ai citati incidenti, ad effettuare controlli sulle misure antinfortunistiche adottate dalla Fusion Press;

quali siano stati gli esiti di tali ispezioni e i provvedimenti conseguenti;

a quando risalga l'ultimo controllo degli impianti della ditta in questione;

quali provvedimenti concreti si intendano, più in generale, adottare affinché le misure di sicurezza nei luoghi di lavoro vengano fatte rispettare con maggior severità e la salute e l'incolumità dei lavoratori non venga sempre messa in secondo piano nei confronti della logica del profitto aziendale e della produttività. (4-16911)

RUSSO FRANCO, RONCHI, CAPANNA e TAMINO. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che: nella giornata di ieri, a Napoli, un

carabiniere in borghese vittima di uno scippo ha esploso numerosi colpi d'arma da fuoco, uccidendo uno degli scippatori e ferendo un giovane e una donna che si trovavano nelle vicinanze —:

quale sia la dinamica dei fatti e il giudizio dei ministri in merito;

se risponda al vero che, in una prima ricostruzione, gli inquirenti abbiano, per giustificare il comportamento del militare, parlato di un'arma in possesso degli scippatori, di cui però non sembra sia stata trovata traccia;

se non ritenga necessario prendere atto ormai che alla sanguinosa serie di morti e feriti — spesso ignari passanti, cittadini che per paura si danno alla fuga, piccola delinquenza — provocata da un uso irresponsabile e sproporzionato delle armi da fuoco da parte delle forze di polizia, non si porrà termine fin quando non interverranno radicali mutamenti a livello legislativo, regolamentare e della stessa cultura di quanti hanno sì la responsabilità di garantire l'ordine pubblico ma anche, e in primo luogo, la sicurezza e l'incolumità dei cittadini;

quali disposizioni concrete, che non siano ipocriti tentativi di scaricare sul singolo o sulla fatalità responsabilità ben più ampie e gravi, intenda dare affinché simili episodi drammatici non debbano continuare a funestare la vita del Paese. (4-16912)

RUSSO FRANCO, RONCHI, TAMINO e CAPANNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

Daniele Carbonari, 26 anni, l'ennesima vittima dei lavori per i mondiali di calcio del 1990, è morto ieri in uno dei cantieri che costellano la zona nord di Roma;

l'incidente è avvenuto intorno alle ore 9 antimeridiane, mentre il sindacato è stato avvisato solo in serata;

giovedì 16 novembre 1989 un altro infortunio è accaduto nello stesso cantiere: un operaio si è rotto una gamba e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

la notizia è stata tenuta nascosta fino a ieri, forse per evitare che la notizia potesse provocare rallentamenti ai lavori;

la fretta, l'emergenza e i turni massacranti, la legge del profitto, i subappalti incontrollati, la carenza di normative e dei controlli necessari a far rispettare quelle esistenti, l'indifferenza di quanti avrebbero il dovere morale e istituzionale di intervenire, sono i primi responsabili di queste tragedie;

moltissime interrogazioni parlamentari, quasi sempre rimaste senza esito, e prese di posizione hanno richiesto da tempo ispezioni attente e severe, affinché ulteriori incidenti venissero evitati;

impegni formali sono stati, più volte, presi dagli organi competenti, senza che lo stato di rischio e il numero degli incidenti accennasse a diminuire —

quale sia stata la dinamica dell'incidente;

se il contratto di appalto con la Ferrofir e di subappalto con la Sicapi italiana fossero regolari;

se le ditte interessate risultino in regola con la normativa in materia assistenziale, previdenziale e di gestione del personale;

quali siano i motivi per i quali le organizzazioni sindacali siano state avviate dell'incidente con tanto ritardo;

se si sia a conoscenza di altri incidenti sul lavoro avvenuti in cantieri collegati ai mondiali 1990, che siano stati tenuti nascosti all'opinione pubblica e alle organizzazioni dei lavoratori;

quale sia lo stato e la frequenza dei controlli nei cantieri centrali e periferici per i mondiali 1990. (4-16913)

NICOTRA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'Enimont nel suo recente *business plan* ha previsto una riduzione di mercato

per i fertilizzanti prodotti dalla Agrimont di Priolo;

l'Agrimont è uno stabilimento tra i più efficienti e produttivi e questa previsione di riduzione mercantile è chiaramente un preludio allo smantellamento dell'impianto —

quali urgenti azioni intenda svolgere sul piano politico per rappresentare all'Enimont l'esigenza socio-economica di non intaccare la produttività e i mercati dell'Agrimont, onde assicurare l'ambiente politico e sindacale in fermento. (4-16914)

NICOTRA. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

una grande mobilitazione culturale ha creato in un recente passato un'attenzione per i problemi del degrado del grande patrimonio artistico del barocco della Val di Noto, tanto da portare all'inserimento nella legge finanziaria di alcuni anni fa dei cospicui interventi;

recentemente il nucleo di valutazione del FIO ha fatto svanire un finanziamento di circa 240 miliardi per « mancanza di ritorno economico della spesa » —

se non ritengano assurda tale motivazione, che non tiene conto della ricaduta, sia diretta che indiretta, che un patrimonio recuperato genera, sia per l'incremento del turismo sia per la rivalutazione delle opere recuperate e se, pertanto, non intendano intervenire per riproporre al nucleo di valutazione, sulla scorta di più approfonditi elementi, una nuova e più meditata decisione. (4-16915)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere —

premessi che sembra che nel comune di Capraia Isola (Livorno) la medicheria, la scuola elementare, la scuola media, l'ufficio postale ed altri uffici pub-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

blici siano sprovvisti dei prescritti certificati di agibilità, dato che l'USL competente non avrebbe mai effettuato le verifiche di legge;

considerato che da tale situazione potrebbero derivare pericoli di varia natura per l'intera popolazione —;

se quanto sopra risponde al vero e se non ritengano, in tal caso, di individuare omissione di atti d'ufficio da parte del sindaco, massimo responsabile sanitario sul territorio comunale;

se non valutino, quindi, necessario ed opportuno, dato che risulta che l'attuale amministrazione del comune di Capraia Isola è parecchio chiacchierata anche per altri motivi, inviare una ispezione ministeriale atta a verificare la reale situazione sanitaria ed amministrativa.

(4-16916)

MATTEOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessi che:

il provveditore agli studi di Livorno, anche per l'anno scolastico 1989-1990 ha formato, nell'organico di fatto, cattedre con ore di insegnamento nelle carceri, per l'utilizzazione dei docenti di ruolo DOA e soprannumerari, di materie letterarie nella scuola media, classe A 057, alle quali sono state assegnate una docente di ruolo soprannumeraria ed una docente DOA;

il sindacato SNALS di Livorno, come già negli anni passati, si è dichiarato contrario a tale procedura;

considerato che:

non esiste alcuna norma che impone ai docenti di scuola media di accettare l'insegnamento negli istituti di pena e che nessun docente di ruolo ha chiesto di essere utilizzato in tale tipo di posto;

non esiste alcun corso di specializzazione per gli insegnanti di scuola media per l'insegnamento negli istituti di pena, mentre tale specializzazione è ri-

chiesta per i docenti di scuola elementare, per i quali è istituito un apposito corso;

ai docenti di scuola media, inseriti nelle graduatorie provinciali delle supplenze, viene richiesta la disponibilità facoltativa per tale tipo di insegnamento —;

se non ritenga che il provveditore agli studi di Livorno abbia seguito una procedura scorretta;

se tale insegnamento non dovesse, invece, essere assegnato a docenti supplenti che avevano dato la loro disponibilità;

inoltre, se dal provveditore sia stato richiesto, preventivamente, il consenso dei docenti interessati, trattandosi di un insegnamento particolare ed anche non privo di possibili rischi personali;

infine, se non reputi necessario stigmatizzare l'operato del provveditore agli studi di Livorno e quindi, affinché tale situazione non abbia a ripetersi, disciplinare l'accesso a tale tipo di insegnamento istituendo appositi corsi di specializzazione in analogia a quanto già avviene per l'insegnamento elementare negli istituti di pena. (4-16917)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere —

premessi che nel comune di Capraia Isola (LI) la quasi totalità dei depositi di acqua potabile sono costruiti in cemento e amianto;

considerato che l'amianto è stato ormai riconosciuto come materiale altamente cancerogeno —;

se non ritengano di dover intervenire nei confronti dell'amministrazione comunale di Capraia Isola, che si dimostra, a dir poco, « distratta » e, ad oggi, non ha ancora preso alcuna iniziativa finalizzata ad eliminare tale situazione di effettivo pericolo sanitario per i cittadini;

se non ravvedano in tale disattenzione una situazione di omissione di atti di ufficio da parte del sindaco. (4-16918)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

CAVICCHIOLI e CELLINI. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

sono venute alla luce in questi giorni, per numerosi imprenditori, artigiani, commercianti e professionisti del territorio del comune di Orvieto e zone limitrofe, omissioni nei versamenti delle contribuzioni INPS e INAIL e delle somme dovute a titolo di IVA, IRPEF ed ILOR, imputabili ad una truffa che gli stessi avrebbero subito, con danni di proporzioni tali da poter pregiudicare irrimediabilmente l'intera economia del comprensorio interessato;

i predetti, infatti, avrebbero versato quanto dovuto all'erario ed agli Istituti previdenziali ed assistenziali ad un professionista che non ha provveduto a quanto di sua competenza, determinando in tal modo gravissime situazioni debitorie, con conseguenze economiche devastanti per i soggetti interessati e per l'intera collettività —:

quali provvedimenti con carattere di estrema urgenza intendano intraprendere per affrontare la situazione denunciata ed evitare fenomeni di degrado complessivo ed irreversibile per l'intero territorio in questione. (4-16919)

BORRUSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero dell'interno, presumibilmente su sollecitazione del presidente del consiglio direttivo centrale dell'Ente nazionale per la protezione degli animali, si è più volte espresso, attraverso corrispondenza, in ordine al problema della valenza giuridica dello statuto dell'ENPA, entrando più volte nel merito di vicende interne di quell'ente; ci si riferisce in particolare a due lettere in data 27 gennaio 1982 ed alle successive del 4 settembre 1985, 6 aprile 1987, 29 agosto 1986 e 9 settembre 1986, con le quali, il Ministero ha, a volte esplicitamente ed a volte implicitamente, dichiarato di ritenere an-

cora valido ed efficace il vecchio statuto dell'ENPA;

l'ENPA venne istituito con legge 11 aprile 1938, n. 612 e ad esso fu dato uno specifico regolamento con regio decreto 2 maggio 1939, n. 1284, con l'attribuzione della personalità di diritto privato;

successivamente, con legge 19 maggio 1954, n. 303, l'ENPA assurgeva a persona giuridica di diritto pubblico, essendo riconosciuta natura pubblicistica agli scopi da esso perseguiti e, con successivo decreto del Presidente della Repubblica 19 gennaio 1962, n. 1293, all'Ente veniva imposto dall'alto — più precisamente con decreto interministeriale, di concerto tra il Ministro del tesoro ed il Ministro dell'interno — lo statuto, ovviamente adatto alla personalità di diritto pubblico già precedentemente attribuitagli;

con decreto del Presidente della Repubblica del 31 marzo 1979, nel quadro della soppressione degli « enti cosiddetti inutili », all'ENPA veniva tolta la personalità giuridica di diritto pubblico e gli veniva attribuita la personalità di diritto privato;

era, quindi, ovvio che il vecchio statuto, approvato con il citato decreto del Presidente della Repubblica 19 gennaio 1962, n. 1293, era stato abrogato e che ne occorreva uno nuovo;

infatti, sul piano strettamente giuridico ed astratto, « privatizzazione » altro non significa che sostituzione alla normativa speciale di diritto pubblico la generale normativa del codice civile e, di conseguenza, il vecchio statuto è stato abrogato integralmente per effetto del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979, che ha disposto unicamente la privatizzazione dell'ente e la conservazione dei suoi scopi, che sono rimasti gli stessi di un tempo;

alla luce delle considerazioni sopra esposte e di quanto in seguito si dirà, il Ministero dell'interno, assumendo gli atteggiamenti censurati, non solo ha errato sul piano del diritto, ma ha soprattutto

invaso un potere che certamente non gli appartiene (quello giurisdizionale), spettante per norma costituzionale unicamente alla magistratura;

nell'ipotesi in cui il Ministero dell'interno abbia inteso proporre una propria interpretazione del decreto del Presidente della Repubblica del 31 marzo 1979, che pure aveva creato non poche perplessità circa la sua applicazione, esso non ha certo seguito la strada più ovvia e quindi lineare, che si poteva concretare soltanto nell'emanazione di una successiva legge o decreto del Presidente della Repubblica con finalità di interpretazione autentica e con efficacia « *ex tunc* »;

al contrario le lettere gratuitamente inviate dal Ministero direttamente all'ENPA non possono costituire alcuna forma di interpretazione né autentica né libera;

a seguito della privatizzazione, è venuta a crearsi una separazione assoluta tra il Ministero dell'interno e l'ENPA, atteso che quest'ultimo, in quanto ente morale dotato di personalità giuridica di diritto privato, non ha e non può avere con il Ministero del tesoro alcun tipo di aggrancio, per quanto riguarda la struttura organizzativa, lo svolgimento delle sue attività ed il raggiungimento delle sue finalità;

il Ministero dell'interno ha pertanto gravemente errato nell'ingerirsi, illegittimamente, nella vita di un soggetto, le cui funzioni sono state trasferite alle regioni, ai comuni ed alle comunità montane ed al quale pertanto non viene riconosciuta più alcuna funzione di natura pubblica;

la Carta costituzionale ha statuito che la legge debba essere interpretata e applicata dal magistrato, e soltanto da questi, non essendo assolutamente prevista alcuna deroga, ove si eccettui il principio dell'interpretazione autentica, pro-manante dal potere legislativo;

lo sconfinamento dei poteri e delle funzioni effettuate dal Ministero dell'in-

terno nella vicenda in oggetto è estremamente inquietante ed ha generato e continua a generare, non solo una situazione di palese illegittimità costituzionale, ma anche una situazione di grave confusione nei rapporti interni dello stesso ENPA, i cui associati sono frastornati dalle indicazioni, del tutto gratuite ed inammissibili, del Ministero dell'interno --:

quali iniziative ritengano di dover assumere, nell'ambito delle rispettive competenze, affinché per il passato venga puntualizzata l'estraneità del Ministero dell'interno alle vicende dell'ENPA e affinché per il futuro lo stesso Ministero attui la propria estraneità, così come stabilito dalla Costituzione e dalle leggi in vigore. (4-16920)

TAMINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la signora Lydia Anelli, abitante in un appartamento di via delle Fornaci a Roma, subirà il 22 novembre uno sfratto esecutivo per morosità, su richiesta del proprietario dell'immobile, il signor Demetrio Messineo, viceprefetto del CESIS, l'organo governativo di coordinamento dei servizi segreti;

Lydia Anelli è successa alla madre, morta l'8 aprile 1987, nella conduzione dell'appartamento e si è trovata di fronte ad atti di citazione per convalida di licenza di finita locazione, richieste di aggiornamento del canone di affitto e quant'altro possibile da parte del proprietario, al fine di ottenere lo sfratto;

la signora Anelli, che ha sessanta anni ed è delegata romana dell'OIPA (Organization internationale pour la protection des animaux), accusa il viceprefetto Messineo di aver reso « false dichiarazioni » all'autorità giudiziaria e dichiara di non aver mai ricevuto avviso dell'avvenuta notifica del ricorso, speditole dall'ufficiale giudiziario --:

se non ritenga, anche per la delicatezza del ruolo che ricopre il viceprefetto Messineo, di dover verificare la realtà dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

fatti e comunque garantire la sospensione di uno sfratto che colpirebbe una persona di sessant'anni, in evidente difficoltà a trovare una sistemazione idonea in breve tempo e che comunque ha sempre pagato il canone che riteneva regolare in base alle norme vigenti, non si è mai rifiutata di pagare quanto realmente dovuto ed ha avuto notizia dello sfratto accidentalmente e non secondo le procedure previste dall'articolo 140 del codice di procedura civile. (4-16921)

RENZULLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

da alcuni anni il comitato per la salvaguardia delle aste idriche (CSAI), costituitosi con il concorso delle più rappresentative associazioni protezionistiche della provincia di Belluno, ha sollevato il problema dell'eccessivo sfruttamento idroelettrico dei bacini del Piave e del Cison da parte dell'ENEL e di utilizzatori minori;

attraverso canali di gronda, condotte in gallerie, serbatoi di accumulo, la quasi totalità dell'acqua superficiale fluente di tali bacini è stata captata ed i fiumi principali e gran parte dei loro affluenti presentano letti asciutti o percorsi da miserevoli rigagnoli talora inquinatissimi;

l'impatto ambientale che ne è conseguito è stato enorme: distrutta la fauna ittica, aumentato a dismisura il dissesto idrogeologico, modificati i microclimi e gli ecosistemi locali, gravemente degradato il paesaggio, compromesso lo sviluppo del turismo, che si dimostra sempre più sensibile all'integrità dell'ambiente naturale;

il suindicato comitato fu costituito per lo studio « sulle residue possibilità di sfruttamento idroelettrico », che venne elaborato dal consorzio dei comuni del bacino imbrifero del Piave e fatto acriticamente proprio nell'ambito del progetto « montagna » dalla regione Veneta; tale

piano contava su finanziamenti regionali e sui più consistenti contributi del Fondo investimenti occupazionali e prevedeva, a fronte di una modestissima produzione idroelettrica e di un altissimo costo dei kilovattori prodotti, la completa captazione degli ultimi torrenti e ruscelli della provincia;

il venir meno del richiesto finanziamento degli investimenti occupazionali ha fermato il progetto del bacino imbrifero —

se non ritengano che i progetti presentati dall'ENEL, esecutivi degli impianti di derivazione di Ponte Serra (Cison), della Valmontina, di Busche (Cordevole-Mis), di Vodo e di Venas (Boite), di Ponte Cordevole (Piave e Visdende), di Savimer (Alto Agordino) e dell'impianto di pompaggio del Vajont, qualora approvati, costituirebbero offesa all'ambiente ed alle bellezze della montagna bellunese e che sarebbe necessario, invece, mettere in essere una nuova e severa regolamentazione dei prelievi idrici rivedendo totalmente le concessioni esistenti, anziché rendere più consistente il disastro ambientale già esistente. (4-16922)

VESCE, MODUGNO, AGLIETTA, CALDERISI, RUTELLI e ZEVİ. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dei lavori pubblici e per le aree urbane.* — Per sapere — premesso che

il comitato di gestione della USL 21 di Padova ha deliberato di realizzare a Brusegana il nuovo ospedale approvando gli schemi dei bandi di gara e le relative convenzioni;

nella zona in questione vi è già un aeroporto a 500 metri di distanza dal futuro ospedale, una ferrovia, un polo scolastico con 2.500 studenti ed inoltre si sta progettando un nuovo quartiere, nonché la cittadella dello sport;

il comitato di gestione della USL 21 ha inserito nel suo appalto la clausola che alle imprese concorrenti venga de-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

mandato il compito di studiare e proporre anche soluzioni urbanistiche alternative;

il 7 novembre ultimo scorso il consiglio comunale di Padova ha votato all'unanimità il blocco della procedura per il progetto dell'ospedale, fatto ignorato pubblicamente dal comitato di gestione;

non è ancora chiaro quale tipo di ospedale si voglia realizzare, se un'integrazione di quello già esistente o se un nuovo polo, né è ancora chiaro se le spese per la viabilità saranno sostenute dalla USL o dal comune;

quest'opera, del costo di 200 miliardi solo di infrastrutture a cui ne vanno aggiunti perlomeno altrettanti per le necessarie strutture sanitarie, porterà alla eliminazione dell'ultima area libera che potrebbe essere utilizzata come parco pubblico;

nel varare questo progetto non è stato chiesto il parere né dell'università, né del comune, né della provincia, né tantomeno è stato richiesto cosa pensassero i cittadini della zona, già costretti a vivere in una zona al limite della sopportabilità, per i noti problemi di traffico e con una carenza quasi totale di verde pubblico;

infine, nella città di Padova sono già stati operati interventi che non hanno tenuto in alcun conto l'impatto ambientale

che provocavano e che hanno suscitato numerose prese di posizione contrarie (sul megacentro commerciale della Stanga, sul quale gli interroganti hanno già presentato altre interrogazioni per i numerosi problemi che ha creato nella città, vi è stata, finalmente, di recente, una presa di posizione della regione sulla possibile revoca della concessione commerciale) —:

se non ritenga che vada pianificato un progetto organico e non di emergenza per la città di Padova e provincia, sulle future necessità della sanità che veda partecipi collegialmente le strutture direttamente interessate: università, amministrazioni locali e USL;

per quale motivo si continuino a progettare megaimpianti, non tenendo in alcuna considerazione l'impatto ambientale e le negative conseguenze per la città di Padova prodotte dagli stessi, nonostante le negative esperienze sino a questo momento già verificate;

se non credano necessario arrivare ad analizzare concretamente tutte le altre proposte di sistemazione del futuro ospedale, bloccando l'attuale progetto, affinché la corsa agli appalti non determini un altro mostro di cemento nella città, che invece di andare incontro alle giuste richieste dei cittadini per l'ampliamento e la necessaria funzionalità delle strutture sanitarie rischia di creare solo nuovi problemi. (4-16923)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CAPECCHI, MANNINO ANTONINO, FERRANDI, TRABACCHINI, COSTA ALESSANDRO, D'ALEMA, GALANTE, GASPAROTTO, MAGRI, MOMBELLI, NAPPI, PALMIERI e TADDEI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che il nuovo testo sull'obiezione di coscienza è stato approvato in sede referente dalla Commissione difesa nello scorso aprile e che ad oggi non si conosce la posizione del Governo rispetto all'assegnazione in sede legislativa. Dopo la sentenza n. 470 della Corte costituzionale pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 9 agosto e l'inizio del dibattito al Senato sul dimezzamento della leva e sul servizio civile è cresciuta l'attenzione di molti giovani al servizio civile e insieme l'esigenza di maggiori informazioni su tutta questa materia —:

quali servizi siano stati predisposti presso i distretti militari per fornire informazioni sugli enti convenzionati con sedi operanti nel territorio di competenza dei distretti, nonché sui tempi di presentazione delle domande di ammissione al servizio civile, in particolare con riferimento ai rinvii per motivi di studio;

quali iniziative siano state prese nei confronti del Ministero della pubblica istruzione affinché tali informazioni siano correttamente diffuse tra gli studenti;

se risponda al vero che molti giovani sono sottoposti a colloquio dai carabinieri sulla base di un vero e proprio questionario e chi ha dato tali disposizioni;

quali disposizioni organizzative siano state date all'amministrazione della difesa affinché il prevedibile aumento delle domande da parte degli obiettori non si traduca in un ulteriore maggior periodo tra la presentazione della domanda e l'inizio del servizio;

se risponda al vero che il Ministero ha sospeso la stipula di nuove convenzioni e per quali motivi, ed in base a quali criteri si attuano o si minacciano revoche delle convenzioni in atto.

(3-02111)

SINATRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'attuale situazione di tutti i Conservatori di musica italiani è didatticamente molto grave perché moltissimi posti nell'organico dei docenti sono scoperti: sono coperti, naturalmente, i posti relativi ai docenti di ruolo;

il motivo di tale carenza sta nel fatto che sono in via di espletamento i concorsi per l'immissione in ruolo;

nell'attesa del perfezionamento di tali operazioni e relative nomine, il Ministero non ha inteso autorizzare i direttori dei Conservatori a nominare personale supplente docente temporaneo, come invece è stato fatto allorché, all'inizio dell'anno scolastico, sono stati autorizzati i Provveditorati agli studi a nominare supplenti temporanei per la scuola media secondaria di primo e secondo grado;

in particolare, a Trapani su sessantadue posti in organico sono in servizio soltanto quindici docenti;

la situazione è gravissima per gli alunni che non potranno certamente essere valutati alla fine del primo quadrimestre e vedono, naturalmente, pregiudicata anche la sessione estiva degli esami, ivi compresi gli esami di maturità —:

se intenda operare con immediatezza un intervento che autorizzi i direttori di Conservatorio a nominare supplenti temporanei nelle more dell'espletamento del concorso per l'immissione in ruolo. (3-02112)

d'AMATO LUIGI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che l'esercitazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

organizzata nella zona vesuviana non si è potuta svolgere perché all'ultimo momento si è scoperto che nel porto di Torre del Greco manca un molo per l'attracco del traghetto di cui era previsto l'impiego per l'operazione di soccorso nella tragedia sismica per fortuna simulata - a chi debba essere imputata la macroscopica « svista ».

Per conoscere una dettagliata ricostruzione e la relativa cronistoria delle varie

tappe che hanno portato al clamoroso grottesco fallimento dell'intera operazione.

Per sapere, infine, quanto sia costata complessivamente l'intera operazione, risultata non soltanto inutile ma anche dannosa sotto il profilo dell'immagine di efficienza che si intendeva dare alla macchina italiana della « protezione civile ».

(3-02113)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1989

MOZIONE

La Camera,

considerato:

che la immensa e commovente spinta popolare contro il comunismo ha determinato la caduta del muro di Berlino e ha posto le condizioni irreversibili della unificazione delle Germanie con una valenza storica e morale che opera per l'intero continente;

che tale prospettiva assume il grande significato di chiudere il periodo della seconda guerra mondiale e delle sue conseguenze contro la divisione dell'Europa e nel rispetto della sovranità e indipendenza delle nazioni europee;

che in tale quadro vengono a cadere gli accordi di Yalta e di Helsinki, che offendono i legittimi diritti degli Stati che debbono riavere i loro confini naturali persi a seguito della sconfitta nella seconda guerra mondiale;

ritenuta la illegittimità della nostra frontiera orientale per la storia, per la tradizione, per la cultura, per la italianità dell'Istria, della Venezia Giulia e della Dalmazia che ci sono state strappate con la forza delle armi,

impegna il Governo

ad operare su un piano internazionale:

per restituire tutta Gorizia all'Italia: Gorizia, unica città tagliata in due dai vincitori che non possono usurpare per sempre il suo amore e la sua identità con la patria italiana;

per chiedere, nei cambiamenti in atto, e perché l'Europa abbia sempre un nuovo ruolo, la revisione degli iniqui trattati che hanno cancellato, solo per iscritto, dalla sovranità italiana le nostre città e le nostre terre, indiscutibilmente nostre, della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia che debbono rientrare nei confini della Patria.

(1-00349) « Tremaglia, Fini, Pazzaglia, Parigi, Franchi, Servello »